ANNO 56 MATTINO TORINO, Sabato 21 Gennaio 1922 MATTINO NUM. 18

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 60 — 32,50 18 —
Estero » 150 — 81 — 20 —
Italia e Colonie L. 58 — 29,50 15 —
Estero » 118 — 60 — 30 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Papa agli estremi

I Sacramenti - "Solo un miracolo„ - La religiosa serenità del Pontefice e l'ansia del Vaticano - Consulti e preghiere

Roma, 20, notte.

Il Papa muore! La malattia che fu annunciata senz'allarme, come una semplice influenza bronchiale, si è andata nelle ultime ventiquattro ore aggravando paurosamente. «Non resta che sperare in un intervento soprannaturale », diceva oggi l'archiatra pontificio prof. Battistini. Benedetto XV, ricevuto il Viatico, attende la sua fine con religiosa serenità. Roma cattolica è tutta in ansia, e da Roma la trepidante preghiera per il Pontefice morente si diffonde per tutto il mondo, ovunque c'è una chiesa cattolica, un credente cattolico. Ma l'impressione per la precipitosa vicenda è grande anche negli ambienti politici e mondani. Ogni altro avvenimento passa in seconda linea. Tutta l'attenzione pubblica è ora rivolta al Vaticano.

L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, pubblicando la cronistoria della malattia del Papa, scrive questa sera: «Nel dare la triste notizia della grave infermità dell'Augusto Pontefice ai cattolici tutti, ed a quelli di Roma che per primi al doloroso annunzio hanno mostrato un doloroso interessamento per la preziosa salute del Santo Padre, di cui seguono trepidanti le attuali vicende, siamo certi che più fervide ed intense si leveranno da ogni parte le preghiere all'Altissimo perchè la vita del prezioso Pastore, del Padre amatissimo, venga conservata all'amore di tutti i suoi, al bene della Chiesa e della Società ».

La malattia

La camera ove il papa è infermo guarda su piazza San Pietro ed è una stanza spaziosa addobbata con ricchi tappeti. Il letto è in ottone addossato alla parete che separa la camera dalle altre stanze dell'appartamento. I mobili, tutti artisticamente lavorati, sono pochi: un armadio, qualche poltrona e una toeletta, l'inginocchiatoio. Alla parete sono appese le immagini della Madonna di Pompei e della Guardia e il Crocifisso. Quando il Pontefice stava bene, durante la giornata si tratteneva solo pochi minuti nella sua camera da letto. La mattina, appena alzato, usciva dall'appartamento e i suoi familiari lo accompagnavano alla cappella dove celebrava la messa. Raramente vi tornava durante la giornata.

Chi vide il Pontefice in questi ultimi giorni, quando cioè la malattia aveva cominciato a delinearsi, ha dichiarato di aver notato nei suoi occhi, piuttosto vivaci, qualche cosa di umile e di smorto; sulle gote magre non una linea era mutata, il passo era sicuro e la mano ferma, senza il più piccolo tremito, ma egli tossiva a tratti, soffrendo. Il dottor Battistini e gli altri medici del Vaticano hanno fatto stasera nei seguenti termini, conversando coi giornalisti, la storia del male che così precipitosamente ha condotto il Santo Padre in condizioni gravissime:

«Lunedì il Santo Padre ebbe i primi sintomi di catarro. Pregato di avere riguardo disse: — Non è nulla! Non è nulla! La sera stessa abbiamo rinnovato le nostre insistenze di avere riguardo e di mettersi a letto in riposo. Ma egli rispose che al mattino aveva tenuto udienza per un'ora e mezza e nessuno si era accorto del suo raffreddore. Martedì mattina i sintomi del catarro bronchiale erano evidenti. Alla sera era già diffuso. Solo allora il Santo Padre si persuase a mettersi a letto. Il mercoledì mattina il catarro si diffuse a tutti i bronchi. La sera quando volemmo visitarlo ancora minutamente trovammo che il Santo Padre riposava. Si credette opportuno non svegliarlo. Giovedì a mezzogiorno i progressi del male erano così rapidi da destare serie apprensioni. Stamane all'alba abbiamo scoperto un nodo all'apice del polmone destro ed al polmone sinistro ».

E nel pomeriggio di oggi il prof. Battistini dichiarava: «Il caso è gravissimo e non si può sperare che in un intervento soprannaturale. Ho visitato il Pontefice alle 13,30. La febbre oggi è molto alta, aggirandosi sul 39 e mezzo; anche le pulsazioni in rapporto alla febbre non sarebbero eccessive; ma è impressionante il numero delle respirazioni, che sono 54 al minuto. Il Papa corre pericolo di essere soffocato dal catarro. Il nodo polmonare è localizzato al polmone destro, ma entrambi i polmoni non funzionano a causa del catarro che è talmente diffuso da non permettere la circolazione dell'aria».

Al Pontefice vengono praticate iniezioni di olio canforato e sul petto vengono applicati cataplasmi. Sembra che la polmonite sia infettiva; nell'orina si sono riscontrate tracce di albumina.

Ecco i bollettini medici della giornata:

Nella mattinata. — «*Sua Santità è ammalato da quattro giorni di bronchite influenzale. Ieri sera è stato constatato che il processo infiammatorio si è diffuso al polmone destro. Notte insonne e agitata. Stamattina la dispnea è intensa. Temperatura 39, pulsazioni 102; respiro 55* ».

Ore 18. — «*Le condizioni di salute di Sua Santità persistono gravi. Il processo pneumonico non si è ulteriormente diffuso. Temperatura 38,3; pulsazioni 104; respirazioni 61.* Firmato: Marchiafava, Bignami, Battistini, Cherubini ».

L'allarme

In Vaticano l'allarme per le condizioni del Pontefice si è diffuso nelle prime ore di stamane e verso mezzogiorno una edizione speciale del *Corriere d'Italia*, lo comunicava al pubblico di Roma così: «Le condizioni dell'augusto infermo ieri sera erano stazionarie. Il dottor Battistini che lo visitò alle 11 constatò nella respirazione qualche cosa di anormale. Ma siccome il Papa dormiva non lo volle svegliare. La notte è trascorsa tranquilla. Benedetto XV non soffriva più colpi di tosse. Questo stato però era tutt'altro che rassicurante, perchè all'ascoltazione si era notato che il processo infiammatorio aveva invaso completamente tutti i bronchi di modo che questi erano pieni di catarro stagnante che l'infermo non riusciva a espettorare. Anche le condizioni cardiache erano depresse, nè erano valse le iniezioni eccitanti. Durante la notte ha vegliato presso S. S. il dott. Cherubini, il quale alle 4 si è accorto che la respirazione dell'infermo si indeboliva. Chiamato immediatamente, è accorso il prof. Bignami, il quale ha constatato la gravità della situazione ed è partito per chiamare a consulto il prof. Marchiafava. Nel frattempo giungeva d'urgenza il dott. Battistini. Contemporaneamente mons. Migone ha fatto avvertire il cardinale segretario di Stato ed il maggiordomo mons. Pizzardo. Questi hanno trovato il Papa perfettamente sereno e tranquillo. Benedetto XV, consapevole del suo stato, ha chiesto subito la comunione. Avvertito, il sacrista mons. Zampini, si è subito accinto all'atto solenne. Frattanto veniva avvertito il comando delle guardie nobili, le quali prendevano in consegna lo appartamento del Pontefice. Il cadetto, marchese Nannerini ha consegnato i suoi militi presso i vari ingressi ed egli stesso è rimasto di guardia presso la stanza del Pontefice ».

Pure nella mattinata, la Segreteria di Stato inviava un telegramma a tutte le Nunziature, annunziando che le condizioni del Papa erano gravi. E' stato telegrafato d'urgenza anche a tutti i parenti del Papa a Genova, Piacenza e Milano perchè accorrano al letto dell'infermo; ma il nipote del Papa, marchese Giuseppe Della Chiesa, che sta a Roma, è anch'esso ammalato; costretto a letto, non ha potuto essere nè ieri nè questa mattina presso l'Augusto congiunto. Ieri nel pomeriggio egli fu visitato da mons. Pizzardo, che lo mise al corrente dello stato del Papa. Stamane era presso il Santo Padre l'altro nipote, conte Persico.

Il Viatico

Alle ore 8, accompagnato dal prof. Bignami, giungeva il sen. Marchiafava, chiamato a consulto. I sanitari però non hanno potuto procedere subito alla visita perchè il Papa ha voluto prima ricevere la Comunione.

Subito è stato chiamato il sacrista dei Sacri Palazzi, mons. Zampini, vescovo di Pordenone, che unitamente al sotto-sacrista Padre Piffari, si è recato nella Cappella Paolina, dove si trova sempre esposto il Sacramento. Preceduto e seguito da quattro palafrenieri che recavano torce accese, i due sacerdoti hanno attraversato la Sala Regia, la Sala Ducale, le Logge di Raffaello, hanno raggiunto la scala che conduce alla terza loggia e precisamente al braccio Montovani, e si sono di qui portati all'appartamento del Pontefice. Il Papa, quantunque assai debole, ha potuto momentaneamente sollevarsi ed ha ricevuto il Sacramento che aveva richiesto, con perfetta lucidità di mente e con molta pietà. Gli astanti erano molti; apparivano tutti evidentemente commossi e sulle loro ciglia spuntavano le lagrime. C'erano, al momento del Viatico, il card. Gasparri, il maggiordomo, il maestro di camera Caccia Dominioni, il comm. Seganti, il fido cameriere del Papa, cav. Mariano Faggiani, e suo fratello Giuseppe mons. Migone, mons. Tesoni e vari camerieri segreti partecipanti. Dopo ricevuto il Viatico, il Papa ha mormorato preci di ringraziamento; quindi monsignor Zampini e mons. Piffari sono tornati col medesimo corteggio alla Cappella Paolina per riporre il Santissimo. Dopo che al Papa è stato somministrato il Viatico, tutti i cardinali gli hanno baciato la mano. Egli era seduto sul letto, tenendo una mano appoggiata su di un cuscino.

Ecco come l'«Osservatore Romano» narra la cerimonia del Viatico. «Stamane, il Santo Padre, conscio del suo grave stato, ha voluto che gli si portasse il Viatico nella consueta forma solenne. Espresse ai famigliari astanti, con belle parole cristiane, la rassegnazione al sacrificio della sua vita nelle mani del Signore per il bene della Chiesa, pronto a continuare, se Dio avesse voluto, nell'opera e nel dovere del suo ministero. Volle essere lasciato solo per prepararsi a ricevere Gesù in Sacramento. Intanto, gli eminentissimi signori cardinali che si trovavano nell'appartamento, si sono recati nella Cappella Paolina ove il sacrista di Sua Santità, Mons. Zampini, ha preso la Sacra Specie per recarla all'Augusto malato. Si è formato un corteo. Lo precedevano alcune guardie palatine d'onore ed alcuni sediari recanti torcie. Venivano poi alcuni prelati appartenenti alla Corte, pure recanti torcie. Subito dopo veniva Mons. Zampini, che recava il Santissimo scortato dalla guardia nobile. Seguivano tutti i componenti del Sacro Collegio e varie personalità ecclesiastiche e laiche. Il corteo, percorrendo le sale Regia, Ducale e dei Paramenti, attraversando la Loggia e salendo per la scala regia, si è recato nell'appartamento pontificio unitamente a Mons. Sagrista. Sono entrate nella stanza del Pontefice le LL. EE. RR. signori cardinali Vincenzo Vannutelli, decano del Sacro Collegio, Raffaele Marry del Val, Pietro Gasparri, segretario di Stato e camerlengo di S. R. C., ed Oreste Giorgi, penitenziere maggiore, il quale ultimo ha letto la professione di fede ed ha dato l'assoluzione all'infermo. Subito dopo, Mons. Zampini somministrava il Santo Viatico al Sommo Pontefice. Dopo di che si riformava il corteo e ritornava nella cappella Paolina, dove era esposto il Santissimo Sacramento. Gli eminentissimi cardinali rimanevano invece nell'appartamento del Pontefice ».

Intimo colloquio col Camerlengo

Subito dopo ricevuto il Viatico, il Papa ha avuto un colloquio col Cardinale Gasparri, Segretario di Stato. Il colloquio è durato venti minuti e non vi assisteva alcuno. E' da notarsi che il Cardinale Gasparri è camerlengo di Santa Romana Chiesa, e se ne deduce che il Pontefice abbia voluto in tale colloquio esprimere le sue ultime volontà essendo il Camerlengo, in caso di sede vacante, colui che soprassiede agli affari temporali della Chiesa. Quindi ha avuto luogo un consulto tra i professori Marchiafava, Bignami, Battistini e Cherubini.

Poco dopo si sono intrattenuti col Pontefice i cardinali De Lay e Pompilj i quali uscendo avevano segni evidenti di commozione. Notevole sempre l'affluenza nell'anticamera. Notati il principe Antici Mattei, il principe Aldobrandini comandante della guardia nobile, il comm. Canavelli di Pegli, amico intimo di Sua Santità, il principe Boncompagni, il capitano delle guardie nobili conte Allungi, il conte Giambattista Pecci. I proff. Marchiafava e Bignami sono tornati in Vaticano alle 17 per il nuovo consulto coi dottori Battistini e Cherubini che si è protratto fino alle 17,45.

Nel pomeriggio l'animazione fu molto viva in Vaticano. L'intenso movimento di carrozze e di automobili, durato nel cortile di San Damaso tutta la mattinata, ha avuto un po' di sosta colla partenza degli ultimi eminentissimi cardinali che hanno lasciato il Vaticano poco dopo il tocco. Ma alle 14 sono cominciati ad affluire nuovamente cardinali, diplomatici, patrizi, personalità in cerca di notizie. Tutto il porticato di fronte al portone di bronzo è occupato da moltissime persone sino sotto i primi gradini della scala, dove restano di picchetto alcuni carabinieri e guardie regie, ma moltissime altre sono sulla piazza sin presso le fontane raccolte in capannelli, tutte sempre in maggiore attesa. Gran movimento di carrozze e di automobili lungo il Borgo Nuovo. Il primo a giungere nel cortile di San Damaso dopo le 14, è il principe Colonna assistente al Soglio. Dopo di lui giunge il cardinale Giorgi, penitenziere maggiore, e poco dopo il prefetto delle cerimonie mons. Respighi con tutto il Collegio dei cerimonieri. Questi dovranno prendere parte alla fin cerimonia per l'estrema Unzione. L'illustre infermo verso le 14 si è alquanto assopito. Ha passato un periodo di lieve riposo che per gli intimi che lo assistono è stato di buon auspicio. Tra essi è l'infermiere fratel Celidonio della farmacia vaticana.

Perfetta lucidità di mente

La costernazione negli ambienti vaticani è immensa. Dalla viva voce del cardinale Boggiano si è appreso nel pomeriggio che anche nel momento della comunione il Papa ha conservato piena lucidità di mente. Anzi, mentre per tutta la mattinata il Santo Padre si era mantenuto in uno stato quasi comatoso perchè non aveva pronunziato più parola, data l'oppressione che il catarro gli procura e dato anche l'aggravamento che è derivato dalla difficoltà di espettorare e dall'aumento continuo sempre maggiore in tutto l'apparato respiratorio dell'agglomerazì del catarro, nel momento, dicevamo, della comunione il Santo Padre ha avuto un istante di sollievo. Con piena lucidità di mente ha seguito la lettura della formula della professione di fede letta dal penitenziere maggiore cardinale Giorgi e dopo la comunione ha avuto la forza di pronunziare tra la commozione di tutti, rivolto al cardinale Sili: «Mi ricordi alla Vergine di Pompei». Quanti han potuto vedere l'infermo attestano della perfetta lucidità di mente del Santo Padre, per quanto egli non pronunzi parola. Fa però brevi gesti come a significare che riconosce perfettamente le persone. Quando nell'anticamera segreta appare l'alta e nobile figura del cardinale Vannutelli uscito allora dalla stanza del Sommo Pontefice i presenti gli si affollano intorno e tra essi vengono riconosciuti l'ambasciatore spagnuolo marchese De Villasinda, l'ambasciatore di Francia Jonnart, il ministro di Argentina Garcia Mansilla, l'ambasciatore del Brasile Magalhaes de Azevedo. Il cardinale Vannutelli ha pronunziato in francese alcune parole per significare che le condizioni del Papa sono disperate. «Il va de pire en pire! D'heure en heure, de minute en minute! C'est une malheur dans un moment comme au present». Come la ressa dei visitatori continua incessante, viene dato l'ordine all'anticamera segreta di non più introdurre che i cardinali ed i componenti del Corpo diplomatico.

Il Presidente del Consiglio si è vivamente interessato delle condizioni di salute del Papa ed ha voluto essere tenuto al corrente del corso della malattia. Si è dimostrato molto impressionato quando il capo dell'ufficio stampa gli ha comunicato un fonogramma giunto in quel momento dal commissariato di P. S. di Borgo annunziante che Sua Santità aveva ricevuto il Viatico. Immediatamente ha impartito ordini perchè le autorità locali vigilino per ogni evenienza.

La crisi

Nel pomeriggio i medici sono rimasti a lungo nel Vaticano. Il prof. Bignami ha detto: «Lo stato del Santo Padre è grave. Da quando è avvenuto il peggioramento di stamane, le condizioni generali del malato sono rimaste stazionarie. La malattia si presenta ora con una di quelle forme che saranno decisive per il degente. L'attuale crisi si risolverà certamente entro le 24 ore. Tuttavia non bisogna perdere ogni speranza. Speriamo che la forte fibra del Sommo Pontefice sia abbastanza resistente, in modo da superare la presente crisi».

Mons. Pizzardo, della segreteria di Stato, viene chiamato dal cardinale Gasparri. All'uscita i giornalisti lo attendono vivamente.

— E' stato un allarme? Perchè il cardinale lo ha chiamato?

— No, niente di nuovo in questo momento. Tra poco vi sarà un altro consulto!

— Ma come sta veramente Sua Santità?

— Male, male! Stanotte è stato malissimo. Ha avuto una crisi che ha messo paura in tutti, la paura che rimanesse soffocato! Lui stesso ha capito allora di trovarsi in uno stato grave, tanto che quando ha poi potuto pronunziare qualche parola ha detto: «Siamo stati molto male però fa!». Ora però — conclude Mons. Pizzardo allontanandosi — va meglio, tanto che può parlare».

A sua volta il prof. Marchiafava ha dichiarato: «Le condizioni del Pontefice sono gravissime ma non disperate». Ha aggiunto che in serata o nella nottata si avrà una risoluzione. Secondo il senatore Marchiafava la crisi della malattia del Pontefice doveva verificarsi oggi nel pomeriggio e sembra che si sia iniziata alle 15,30. Infatti il Santo Padre ha cominciato ad espettorare, ed ora è assopito in un dolce riposo. I sanitari intanto hanno preferito di impiegare il meno uso dei sacchi di ossigeno quando occorra e di ricorrere anche ad iniezioni eccitanti per attivare più liberamente la circolazione del sangue. Alle 18 il Santo Padre mantenendo sempre una perfetta lucidità di mente ha fatto chiamare presso di sè il cardinale segretario di Stato Mons. Gasparri e gli ha consegnato il testamento. Mons. Gasparri è uscito dalla stanza del Pontefice molto emozionato.

La visita del ministro Micheli

Nel tardo pomeriggio una automobile portò in piazza San Pietro il Ministro Micheli. I giornalisti salutarono il Ministro all'uscita dal Vaticano e gli chiesero notizie del Santo Padre. Il Ministro dei LL. PP. ripetè che il caso è quasi disperato e che l'infermo da qualche ora respira l'ossigeno. L'on. Micheli non entrò con l'automobile dalla Via delle Fondamenta, ma fece sostare la macchina in piazza San Pietro innanzi alla Basilica, ed a piedi entrò nel tempio. Il ministro si è voluto personalmente recare a chiedere le ultime notizie della salute del Pontefice. Alle 20 don Sturzo, segretario politico del partito popolare, è giunto in piazza San Pietro. Egli si è schermito alle interrogazioni dei giornalisti entrando frettolosamente in Vaticano per il portone di bronzo. Nella cappella Paolina, in Vaticano, è stato esposto il Santissimo Sacramento e gli alunni delle scuole cattoliche stanno pregando per la salute del Pontefice. In San Pietro è stato pure esposto il Sacramento alle preghiere dei fedeli, come è costume in simili occasioni di imminente pericolo.

Il Vicariato ha oggi disposto: «Per implorare dalla Divina Maestà la guarigione di Sua Santità, afflitta da una grave malattia, ordiniamo che in tutte le Messe che si celebrano nelle patriarcali basiliche, nelle collegiate ed in tutte le altre chiese di quest'alma città si reciti sino a nuova disposizione la «Colletta pro infirmo» ed esortiamo tutti i fedeli, specialmente delle comunità religiose, a pregare per lo stesso fine. — Dal Vicariato, 20 gennaio 1922 — *Il Cardinale Vicario* ».

La Basilica patriarcale di San Giovanni è stata riaperta e venne esposto il Sacramento. Poco dopo le campane di moltissime chiese hanno invitato i fedeli a raccogliersi in preghiere propiziatrici. Nei quartieri popolari dove la notizia è giunta in ritardo l'impressione non è stata per ciò meno viva. Le sedi parrocchiali sono assediate da una folla di persone che attendono con visibile ansietà le notizie che non sono troppo confortanti.

La folla in Piazza San Pietro

Stasera Piazza San Pietro è affollata di gente ansiosa di apprendere le ultime notizie del Papa. Al terzo piano del palazzo la quarta e quinta finestra hanno le gelosie spalancate e le imposte socchiuse. Dietro di queste, nella penombra, sta il Pontefice nel suo letto di dolore. La sesta e settima finestra lasciano che tutta la luce entri nell'anticamera affollata di alti prelati. Gli sguardi della folla si appuntano alle finestre della camera del Papa. Stasera nell'anticamera il Corpo di guardie nobili è comandato dagli ufficiali di servizio marchese Nannerini, conte Antici e conte Sarrazzani. Quattro sediari in uniforme rossa vigilano alle varie entrate. Regna ovunque il massimo silenzio.

Alle 21 la situazione del Sommo Pontefice è stazionaria. Il senatore Marchiafava ha riscontrato anzi un relativo miglioramento. Da qualcuno si crede che sia un miglioramento transitorio, foriero di aggravamento decisivo; ma da altri invece si osserva che il fatto di essere mancata nella giornata la catastrofe che stamane si prevedeva imminente, invita alla speranza. Il senatore Marchiafava ha almeno espresso il parere che il Papa potrà passare forse la notte. Le condizioni generali non sono mutate. Perdura la crisi polmonare. I famigliari somministrano nei momenti di maggiore abbattimento l'ossigeno e sostengono l'infermo con iniezioni di olio canforato.

A titolo di curiosità: alcuni giornali delle provincie venete e dell'Italia centrale hanno pubblicato oggi per errore la notizia, subito rettificata, della morte del Pontefice.

"Se Dio dirà basta......„

L'Agenzia Stefani comunica: Alle ore 22 lo stato del Santo Padre si mantiene immutato. Sembra che egli sia leggermente sollevato; continuamente gli viene somministrato l'ossigeno e gli si fanno iniezioni di olio canforato. Dopo il consulto medico alle ore 18, quando i dottori hanno raccomandato all'augusto infermo di sottoporsi docilmente alle cure, egli ha esclamato: « Se al Signore piacerà farmi lavorare ancora per la sua Chiesa, io sono sempre pronto, se poi dirà basta, sia fatta la sua volontà ». Le parole del Pontefice hanno suscitato profonda impressione tra i presenti ed il più vecchio dei sanitari, comm. Battistini, ha esclamato: « Prendete me, ma salvate il Papa, o Signore ».

Nella serata presso l'infermo si è recato il cardinale Giorgi penitenziere maggiore. Verso le 22 è giunto il nipote marchese Giuseppe Della Chiesa, che pure essendo ammalato ha voluto accorrere presso il Santo Padre. Il Pontefice, che mantiene completa lucidità di mente, ha chiesto al nipote se egli pregava per lui e quasi rispose che tutto il mondo sta pregando per lui. Il Santo Padre allora ha alzato gli occhi verso l'immagine della Madonna della Guardia, che è al suo capo, e ha pregato. Presso il Papa fanno continua assistenza monsignor Migone, cameriere segreto partecipante, l'infermiere Fratel Celidonio dei Fate Bene Fratelli e l'aiutante di camera cav. Faggiani. Anche il sostituto Segretario di Stato, monsignor Pizzardo, ed il maestro di camera monsignor Caccia Dominioni, si trovano negli appartamenti pontifici.

Si notano nell'augusto infermo momenti di assopimento, ma il Papa appare tranquillo; il respiro però è sempre molto affannoso, manca del tutto l'espettorazione. Sono veramente meravigliose la perfetta lucidità e la forza di volontà di Benedetto XV, il quale ha tuttavia completa coscienza della gravità del suo male.

Alle ore 20 anche piazza S. Pietro è andata sfollandosi. Ogni tanto qualche carrozza recante forestieri e signore attraversa la piazza e si sofferma verso l'Obelisco. Le persone guardano in alto verso la parte dove si trovano gli appartamenti papali, le cui finestre sono ermeticamente chiuse. Anche il cortile di San Damaso è completamente deserto. Due automobili di piazza stazionano presso le fontanelle e sono pronti qualora fosse necessario chiamare i medici, come accadde la scorsa notte. Anche i telefoni del Vaticano questa sera riposano, mentre nel pomeriggio fu un continuo squillare di campanelli per chiedere notizie; ma le guardie del fuoco, fedeli alla consegna, rispondevano di non saper nulla. Nell'appartamento del Pontefice alle ore 20 si trovavano ancora alcuni diplomatici accreditati presso la S. Sede. Sulla porta d'ingresso della prima e della seconda loggia presta servizio di guardia un gendarme, alla terza loggia prestano servizio un gendarme, una guardia svizzera ed una guardia palatina. Nel secondo salone, tutto adorno di quadri e splendidamente illuminato, fanno servizio due sediari nel loro caratteristici costumi di damasco rosso. Nell'anticamera, tutta tappezzata di arazzi, prestano servizio d'onore otto guardie nobili comandate dal marchese Nannerini. A tre camere di distanza si trova quella ove giace l'infermo, che combatte con la sua robusta fibra contro la morte. Accanto alla camera del Pontefice sta la sua cappella privata, che fu già la camera dove morì Pio X.

Le false notizie intorno alla pretesa uscita dal Vaticano del Papa e intorno alla sua morte hanno prodotto pessima impressione in Vaticano, e come conseguenza di ciò un giornalista, che aveva tentato di penetrare nell'anticamera, è stato espulso dai gendarmi. Nell'anticamera dell'augusto infermo sono ammessi soltanto i muniti di biglietto speciale della Segreteria di Stato.

Rantolo più accentuato

Roma, 20, notte.

Alle ore 23 il dott. Battistini è tornato a visitare il Pontefice. Il dott. Battistini, dopo la lunga visita, ha dichiarato di aver riscontrato il rantolo più accentuato e con ambascia. Il catarro è sempre egualmente diffuso. Nei polmoni si sono sviluppati vari focolai di infezione. Il dottore ha cercato di far tossire l'infermo, ma non si è potuto avere alcuna espettorazione. La temperatura si mantiene sui 38 e mezzo. Date le attuali condizioni del S. Padre, il dott. Battistini non abbandonerà il suo letto l'intera notte coadiuvato dal medico di guardia dott. Cherubini. (Stefani).

Il programma di Poincaré

Nessuna novità sensazionale — e noi avevamo prevenuto che non c'era da attendersene — nelle dichiarazioni dell'ex-Presidente della Repubblica francese, tornato, con esempio unico, presidente del Consiglio. Non per questo esse significano meno un cambiamento di rotta, tanto per quello che dicono quanto per quello che non dicono, ma lasciano intravedere, e più ancora, in fine, per il loro stile, il loro tono. Parla in loro, anche se col linguaggio misurato dell'uomo di governo, il più puro spirito di nazionalismo, lo spirito di chi non conosce nel mondo se non la Francia, e, più specialmente, l'applicazione rigida, intransigente, totale, letterale del trattato di Versailles, interpretato dal solo punto di vista della Francia stessa. Invertendo quello che è il punto di vista inglese e italiano, e, possiamo dire, universale, Poincaré proclama altamente che non la restaurazione della Francia è condizionata — come è realmente — a quella dell'Europa e del mondo, ma la restaurazione dell'Europa e del mondo deve essere subordinata a quella della Francia. *Fiat justitia* — cioè la giustizia di Versailles — *et pereat mundus*.

Siccome, però, questa concezione prettamente nazionalista — vanamente dissimulata sotto l'apparenza di una impeccabile ortodossia giuridica — non poteva bastare, in sede politica, a provare la possibilità di una simile applicazione rigida e meccanica del trattato di Versailles, Poincaré ha creduto necessario scendere sul terreno dei fatti, per sostenere che la Germania può pagar tutto, *illico et immediate*. Senonchè qui egli non è stato molto felice: tutta la sua dimostrazione si è ridotta a ripetere l'ormai viela antitesi dello stato tedesco rovinato — naturalmente, solo per colpa sua — e della nazione tedesca ricca, ma ricca fino a crepar di benessere. Il Poincaré ministro degli esteri ha qui fatto scomparire il Poincaré finanziere. Il quale sa benissimo — come del resto, sappiamo tutti — che questa affermata coincidenza di una economia nazionale florida e di una finanza statale rovinata è semplicemente assurda. Se la finanza tedesca è davvero rovinata, vuol dire che anche l'economia tedesca è tutt'altro che sana; e l'affermare che la disastrosa caduta del marco sia semplicemente una manovra governativa è veramente un po' forte, quando risulta così chiaro che quella caduta è, in prima linea, un effetto degli acquisti di valuta estera compiuti dalla Germania per pagare le riparazioni. Con che non s'intende dire che nulla ci sia da fare per il riassetto e il miglioramento delle finanze tedesche e quindi per aumentare la capacità di pagamento della Germania; ma si dice solo che riassetto e miglioramento non saranno possibili senza una adeguata, corrispondente sistemazione delle riparazioni medesime. Il che, non c'inganniamo, è il parere della Banca d'Inghilterra, non priva di qualche competenza in materia finanziaria.

Ma Poincaré ha la sua ragion politica a mostrar di credere diversamente. Se egli insiste per l'applicazione integrale, letterale del trattato di Versailles e dello «stato di pagamento» del maggio '21, è per poter applicare gli altri suoi principi, successivamente esposti: quello delle sanzioni vecchie da mantenere e nuove da prendere, a piacimento; e quello della non decorrenza dei limiti di sgombero della riva sinistra del Reno. Ora, per riguardo alle sanzioni, occorre osservare, a parte ogni questione di legalità, che esse non possono essere se non fatto collettivo degli Alleati: questo è il principio inglese e italiano, e, sotto Briand almeno, anche quello francese. In quanto alla decorrenza dei termini di sgombero, l'art. 428 del trattato di Versailles dice espressamente che i quindici anni di occupazione renana decorrono «a contare dalla entrata in vigore del presente trattato»; e l'art. 440 stabilisce a sua volta che, per ogni calcolo di decorrenza del trattato, la data della entrata in vigore sarà quella del primo processo verbale di ratifica. Il termine dei quindici anni decorre dunque da un pezzo — contrariamente a quanto sembra affermare Poincaré —: e rimarrà solo a stabilire, alla fine dei cinque, dieci e quindici anni, se la Germania ha «fedelmente osservato» il trattato, per procedere o no allo sgombero parziale o totale.

In quanto alla Conferenza di Genova, Poincaré riconosce l'impegno francese ad intervenirvi. Ciò basta per ora: avremo occasione a tornare sull'argomento, e cioè sui pericoli di vario genere che si preparano alla Conferenza medesima. Così pure, riguardo al patto anglo-francese, le dichiarazioni di Poincaré sono state volutamente generiche; ma tuttavia se ne può ricavare che al «patto di sicurezza» egli intende sostituire un vero e proprio trattato di alleanza fra le due nazioni. Su questo punto, come su tutta l'applicazione del programma di politica estera del nuovo ministero francese, s'impone all'Italia una prudente attesa, accompagnata da assidua e perspicace vigilanza, secondo quella linea di condotta che da gran tempo abbiamo propugnata in queste colonne.

I commenti dei fogli tedeschi
alle dichiarazioni di Poincaré

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte.

«Il ministro Poincaré ha parlato nello stesso tono dei suoi articoli di opposizione parlamentare sul *Matin* e sulla *Revue des Deux Mondes*». Questo è il giudizio più diffuso dato dalla stampa e negli ambienti politici sulle parole pronunciate da Poincaré nella presentazione del suo Gabinetto. Il discorso è giudicato in generale sfiatato e tale che dimostra come le esperienze degli ultimi mesi siano passate invano sul blocco nazionale francese e sui suoi corifei. Non una parola cortese verso la Germania, si nota, non un accenno di prestare fede alla realtà della sua situazione politica ed economica ed alla sua reale impossibilità di pagare. Il *Berliner Tageblatt* ha anche oggi in proposito il suo tono di allegro compianto a morte: «Poincaré si riempie di soddisfazione perchè almeno non si mette le lunettere di europeo mite accomodante e buono ma si mostra quale egli è. Certo non ci saremmo mai ingannati sui suoi veri sentimenti ma apprezziamo moltissimo la sua sincerità. Molto preoccupanti appaiono le dichiarazioni di Poincaré relative alle garanzie ed ai pegni che la Francia deve assicurarsi ed al severo controllo finanziario da esercitare sulla Germania. Vedremo in ogni modo — dice il giornale, — e questo tranquillizza un po' l'opinione pubblica, se, alla prova, la necessità di mettersi d'accordo con gli alleati non costringerà Poincaré ad una maggiore discrezione». Si fa notare che perfino nel Gabinetto Wirth, di cui lo stesso Briand aveva riconosciuta la buona volontà e buona fede, Poincaré nega questi meriti e parla del suo lavoro per fare apparire il paese più povero di ciò che è realmente. Anche i giornali di sinistra e perfino la *Freiheit*, che è sempre stata incondizionatamente per una politica di adempimento e di rassegnazione, trovano il tono del discorso Poincaré troppo provocante. «Il Governo deve fare di tutto — scrive la *Freiheit* — per togliere la base ad ogni minaccia di Poincaré procedendo rapidamente alla restaurazione della finanza e della politica monetaria. Ma se Poincaré rimette sul tappeto la questione dei responsabili di guerra e parla di prolungare l'occupazione della riva del Reno, mostra di non avere alcuna volontà di ricostruire le terre devastate e l'economia europea».

Il *Vorwaerts*, pessimista come un giornale di destra, pensa che a Poincaré interessa poco l'adempimento da parte dei tedeschi delle convenzioni di Versailles e di Londra: «La Germania può ben non adempiere ai suoi doveri, la Francia continua, in compenso, ad occupare per l'eternità il bacino del Reno. Quanto al braccio di ferro non recevoir» con cui Poincaré ha sbrigato la questione dei famosi documenti di Iswolsky pubblicati dal *Berliner Tageblatt*, il giornale promette che darà la prova che tali documenti esistono. Poincaré risponde con un evidente cavillo quando dice che non ha mai veduto tali documenti. Certamente egli non li ha mai veduti perchè essi stavano nella Cancelleria di Pietrogrado, ma se dice che non sono mai esistiti oppure che sono falsi risponderemo che essi esistono e se Poincaré vuole affermare che il suo amico Iswolsky ha raccontato delle fandonie, allora è per lo meno strano che egli abbia dimostrato a questo signore una così grande fiducia». Intanto Teodoro Wolff, frugando fra i documenti di Iswolsky non ancora pubblicati, scrive: «Il giorno prima che il signor Poincaré fosse eletto Presidente della Repubblica Iswolsky comunicava telegraficamente al ministro Sazonoff le sue speranze ed i suoi timori in questa maniera: «Dio ce ne guardi se domani Poincaré dovesse rimanere in minoranza. Sarebbe per noi una catastrofe. Poincaré non rimase in minoranza e — conclude Teodoro Wolff — potè d'accordo con i guerrafondai russi accumulare le polveri sulle quali cadde più tardi la tanto attesa e sperata scintilla ».

Zita sulle mosse
per partire dalla Svizzera...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 20, notte.

Il termine della permanenza dell'ex-imperatrice Zita in Isvizzera sta per spirare. Sembra che l'ex-imperatrice abbandonerà probabilmente lunedì la Svizzera diretta in Francia. Essa però partirà sola non potendo ancora condurre seco l'arciduca. In questi giorni secondo quanto comunicano i giornali, la sorveglianza dell'Autorità svizzera è stata maggiormente intensificata. Il giorno della partenza viene però ufficialmente tenuto nascosto.

Un favorito in disgrazia

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, gennaio.

Nonostante il suo premio Nobel, Anatolio France non attraversa, come uomo celebre e come letterato, un gran buon quarto d'ora. Il suo destino presso i contemporanei, è stato quello di tutti i sognatori e predicatori di nuovi ordinamenti sociali. Ammirati, gustati, onorati, imitati fintantochè nessuna possibilità di attuazione vicina o lontana altera il carattere strettamente utopistico delle loro dottrine, il menomo indizio della traducibilità di queste nella realtà viva dei fatti scava loro intorno la solitudine, li rende oggetto di scandalo quindi di dileggio e di esecrazione, strappa loro gelosamente le insegne di quella regalità che l'imprudenza del pubblico aveva loro troppo presto conferito. Nel caso del France parlare di esecrazione sarebbe eccessivo: non mi sembra lo sia il parlare di dileggio e di solitudine. Ne abbiamo riscontrato esempio anche in Italia, dove critici e diaristi che vanno per la maggiore non hanno esitato a raccolare fra i minuti incidenti del recente viaggio di *monsieur Bergeret* alla Mecca dei grandi uomini per scialarsela alle sue spalle, senza neppur sentire il bisogno di chiedersi quanto opportuno fosse, in un momento in cui generale suona in Europa la riprovazione per l'orientamento reazionario dell'azione e del pensiero francesi, il discreditare con sarcasmi di sapore più o meno ingiurioso uno dei pochissimi pensatori, forse l'unico, rimasto alla Francia per additarle il cammino del vero umanesimo e ammaestrarla nel culto della fratellanza, della libertà e della pace. Qui, e si capisce, gli esempi furono migliaia.

Da qualche mese, sul conto del signor Bergeret vige anzi in tutta la Parigi intellettuale una sorta di consegna: non intrattenersi di lui se non il meno possibile e a bassa voce, crollando il capo, curvando le spalle, alzando gli occhi e le braccia al cielo come si suol fare tra gente educata allorchè il discorso volge su un infermo ormai condannato dai medici. Quante volte ho manifestato a letterati o personaggi mondani di mia conoscenza il desiderio vivissimo che nutro invano da gran tempo di essere ammesso a visitare l'inaccessibile principe delle lettere, altrettanto mi son sentito rispondere, con ostentata meraviglia:

— France! Credete proprio molto interessante vederlo? *Il a beaucoup baissé, le pauvre homme...*

Poichè la parola d'ordine è questa: Rimbecillito, o giù di lì. L'ingegno dell'autore del *Lys rouge* e della *Rôtisserie* aveva subito già un primo oscuramento, si sa, ai giorni del processo Dreyfus, quando, per solidarietà con Emilio Zola, che l'Ordine della Legion d'onore non si era fatto scrupolo di radiare dai propri ruoli, egli smise di fregiarsi delle insegne di ufficiale del medesimo. In seguito, la crescente fortuna delle tendenze radico-socialiste restituì alle facoltà mentali dell'autore di *Les dieux ont soif* e di *Sur la pierre blanche* la lucidità strettamente necessaria al primo rappresentante di una letteratura che si rispetta. Ma l'avvento del blocco nazionale e lo scoppio delle rivoluzioni in Europa dovevano, di ragione, ritogliergliela. L'intelligenza di un uomo è relativa, come tutte le forme di credito. La constatazione di questa verità non deve aver poco contribuito, suppongo, ad ispirare al Maestro quanto Paolo Gsell, nei suoi *Propos d'Anatole France* da poco usciti pei tipi del Grasset, gli fa dire: che, cioè, « i trionfi degli scrittori furono quasi sempre politici ». I trionfi, e naturalmente anche i fiaschi. Fiaschi il France non ne ha ancora conosciuti nè avrà forse ormai più il tempo di conoscerne: in compenso qualcosa di peggio dei fiaschi, l'indifferenza e la sfiducia del pubblico, non è, da qualche anno, più un mistero per lui.

Il grande favore goduto in passato dal signor Bergeret riposava sopratutto sull'opinione comune ch'egli fosse uno scettico. Gli scettici — chi non lo sa? — sono persone che non credono a nulla, e poichè non credono a nulla non saprebbero essere pericolosi, i soli individui pericolosi essendo, al mondo, l'opposto degli increduli: i fanatici. Incredulo, Anatolio France appariva ai suoi contemporanei negativo, platonico e innocuo. Gli uscissero pure di sotto la penna le più temerarie eresie e le irriverenze più scandalose: si trattava, in sostanza, di una mania innocente, di un *jeu de massacre* che non avrebbe mai fatto male a nessuno. La guerra europea e le tentazioni dell'esperimento comunista scopersero invece nell'incredulo un confessore, nel negatore un proselita, nell'innocente un pregiudicato. *Inde ira.*

Nella realtà delle cose l'ira era fuori posto, poichè la scoperta non avrebbe dovuto essere una scoperta. Anatolio France si era sempre espresso circa il proprio scetticismo in termini che avrebbero dovuto bastare essi soli a dissipare l'equivoco. Una pagina di questi *Propos*, in massima parte anteriori di vari anni al 1914, riesce a tal riguardo preziosa. « Lo scetticismo! — vi esclama, scolorandosi, il signor Bergeret, in risposta a un'osservazione dello storico P. Champion — Si suol fare di questa parola un sinonimo di negazione e di impotenza. Ma i nostri grandi scettici furono talora i più affermativi e spesso i più coraggiosi tra gli uomini!... Essi lottarono contro l'ignoranza che istupidisce, contro l'errore che opprime, contro l'intolleranza che soffoca, contro la crudeltà che tortura, contro l'odio che uccide (pag. 84) ». Insensibili? Ma « lungi dall'essere incompatibile col sentimento, la ragione vi conduce, al contrario. Quando hanno molto meditato sulla vanità dell'eterno flusso dell'universo, sulla pochezza dei tristi uomini e sull'assurdo martirio che vicendevolmente costoro si infliggono durante il breve sogno della vita, una profonda pietà pei loro simili invade i pensatori più scettici. Da tale pietà all'amor fraterno non c'è che un passo: esso è presto fatto. La compassione diviene attiva, e colui che si credeva distaccato per sempre da tutto balza irresistibilmente nella mischia per soccorrere i fratelli infelici. Sì, amici miei, ecco il sentire degli scettici... Sognando di un consorzio umano perfetto, il veder gli uomini tanto diversi di quali dovrebbero essere li affligge. E la loro ironia non è se non espressione del loro accoramento. Ridono, ma la loro allegria nasconde sempre una spaventosa amarezza: ridono per non piangere (pag. 83) ».

Questa confessione non era mai stata fatta dal France pubblicamente: quel tanto che ne era trapelato attraverso il sedicente cinismo della sua maschera letteraria avrebbe, tuttavia già da molto tempo dovuto provare anche ai meno sagaci come, per poco che le circostanze lo permettessero, l'uomo poteva diventare pericoloso. La sua speranza nell'avvento di una società migliore non era semplice rettorica: « Il Sogno risuscita sempre — rispose egli una volta al Rodin, piangente in esso una vittima del nostro tempo venale e materialista — e forse lo vedremo presto dar vita a un'altra società, meno bassamente utilitaria e meno sdegnosa dello spirito ». Le sue idee sulla patria, espresse in cento luoghi della sua prosa, non si erano mai acconciate a passare attraverso la cruna d'ago del patriottismo rituale: « E' in virtù di un colpevole abuso che si vorrebbero contrapporre le une alle altre le coscienze delle nazioni — leggiamo nel libro citato. — Si può benissimo adorare il proprio paese senza cessar per questo di amare gli altri. Disgraziatamente, la patria non è soltanto un complesso di radiose idee: è anche la ragione sociale di una congerie di imprese finanziarie, di cui molte assai poco commendevoli. E' sopratutto l'antagonismo di appetiti capitalistici talora affatto illegittimi ciò che spinge le nazioni ad urtarsi e provoca le guerre moderne. Non v'ha nulla di più triste... Quando gli sciovinisti pretendono che la guerra è sublime, scuola di virtù, ritempratrice e rigeneratrice degli uomini, che la Provvidenza fa trionfare i più degni e che la grandezza di un popolo si misura dalle sue vittorie ovverosia dai massacri nei quali i suoi figli periscono coi suoi nemici, essi sono assurdi ed odiosi (pag. 362) ».

Parole chiare, giudizi immuni da ambiguità o da cautele. Nè sono i soli. Altre parole, opportunamente raccolte dallo Gsell, si rivelano come sin da vari anni prima della guerra l'utopista di *Sur la pierre blanche* avesse intorno al prossimo futuro d'Europa vedute tutt'altro che accademiche. « La causa dei rivoluzionari russi — diceva, credo, nel 1906 — si riguarda assai più davvicino di quel che non si supponga. Se essi soccombessero, lo spirito liberale subirebbe nell'intera Europa una crisi. La loro vittoria, all'incontro, imprimerebbe un grande slancio al socialismo nelle altre nazioni ». E ancora: « Gapone stima necessario accordare un po' di riposo al popolo russo prima di chiedergli nuovi sforzi. Io non so se egli abbia ragione. Ma il pericolo sta nella possibilità che la sosta diventi una lunga pausa. I russi sono forse ancora troppo prostrati ed infelici per desiderare con passione la libertà... Lo stesso socialismo annovera i propri più valorosi seguaci in seno a grandi corporazioni: quali quella dei minatori, che, appunto, grazie alla loro disciplina hanno già conseguito in buona parte i vantaggi promessi dal socialismo: al contrario i contadini, che sono proprio fra i più angariati dal regime borghese, ne costituiscono i più accaniti avversari... ».

La conclusione che allora il France traeva da tali congetture era i mutamenti sociali non prodursi se non quando sono maturi, ossia le sole rivoluzioni che riescono esser quelle le quali si limitano a consacrare risultati già acquisiti: conclusione neppur riformista. E questo ci aiuta a comprendere come mai un osservatore perspicace e diligente quale I. Sageret potesse, nel 1908, chiedersi, a proposito di *Sur la pierre blanche*, se il Maestro « avesse o no realmente la fede » (*Paradis laïques*, pag. 190). Ma l'allusione al pericolo delle rivoluzioni che si fermano a mezza strada — pericolo che ossessionava Pietro Kropotkine — tradiva già nel filosofo moderato il rivoluzionario radicale, l'uomo che, al momento buono, avrebbe lasciato Hervé per stendere la mano a Rappoport. La fiducia riposta dal pubblico nel suo scetticismo era mal collocata. Il disinganno non poteva mancare. Il favorito doveva fatalmente cadere in disgrazia... « Tutti i veri grandi uomini — dice egli un giorno conversando con Remigio de Gourmont — sono coraggiosi. Essi scrollano i pregiudizi, e nessuna potenza civile, morale o immorale, incute loro paura. Ma poichè la sincerità è talora così pericolosa ch'essi rischierebbero di scontarla con la libertà e sin con la vita... così non di rado si fingono pazzi. E si permette loro di ballare perchè non si vedono in loro se non dei buffoni. Non bisogna biasimarli per tale stratagemma... Essi amano profondamente gli altri uomini. Sono generosi. Hanno un cuore aperto. Compatiscono a tutti i dolori. Lavorano ad alleviarli... La pietà è, in fondo, la sostanza stessa del genio (*Propos*, pag. 146) ».

L'aura di impopolarità da cui *monsieur Bergeret* si vede colpito sullo scorcio della propria giornata prova quanto quelle parole fossero ragionevoli. Egli paga il fio del proprio coraggio. Non è stato abbastanza costante nella simulazione della pazzia. Ha gettato la maschera troppo presto. Il simulacro di fredda cera pazientemente modellato e miniato con tocchi d'orafo e d'alluminatore intorno al segreto della sua anima di mistico esiliato nei giardini di Epicuro si è sciolto senza rimedio alla fiamma irrompente di un cuore troppo umano. L'apostolo ha tradito il filosofo. E questi peccati si scontano...

ARRIGO CAJUMI [?] — the signature is hard to read

La morte della signora Crayghton

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 20, mattino.

La signora Crayghton, avvelenatasi il 13 corrente in un albergo in circostanze misteriose che hanno motivato l'arresto di suo marito, redattore dell'edizione parigina della *Chicago Tribune*, è morta ieri. Prima di spirare la disgraziata avrebbe fatto ad una persona, che sarà oggi interrogata dal giudice istruttore, nuove dichiarazioni. Non si sa in questo momento se l'agonizzante abbia o no mantenuto le accuse contro suo marito.

Una corazzata abbandonata in alto mare

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 20, mattino.

Un radiogramma giunto a Marsiglia annunzia che un rimorchiatore di alto mare, che rimorchiava la corazzata *Marceau*, assalito dalla tempesta, dovette rifugiarsi nel porto di Biserta, dove s'incagliava. Il cavo che serviva al rimorchiatore ha ceduto e la corazzata è andata alla deriva, senza che fosse possibile ai marinai del rimorchiatore salvare i quattro uomini che si trovavano a bordo e di cui si ignora la sorte.

Ricordi di crisi
Aneddoti e macchiette

(Servizio speciale della « Stampa »)

PARIGI, gennaio.

(E. C.) — Per tutto il tempo in cui è durata la crisi, la via Marbeau, una strada signorile senza sbocco, nella quale sorge la palazzina ove il signor Poincaré abita da quasi due anni, si era trasformata in una sala di redazione. I giornalisti vi arrivavano di buon mattino e non se ne andavano se non dopo essersi assicurati che il futuro Presidente del Consiglio, dopo una laboriosa giornata, era andato a letto. Questa vigile guardia era montata per cercare di sapere quali potevano essere i futuri « collaboratori », o per lo meno i « candidati » a qualche portafoglio, ed ogni parlamentare che si avventurava in quella strada era subito iscritto d'ufficio all'una o all'altra di quelle categorie. Qualche equivoco era possibile, e si cita il caso del signor de Cassagnac, che fu considerato da qualcuno per un candidato fra i più tenaci, perchè fu visto passare tre o quattro volte per la via Marbeau nello stesso giorno. Soltanto più tardi i giornalisti seppero che l'onorevole abitava nella casa di fronte a quella del signor Poincaré!

In questa crisi non si è però avuta quella valanga di candidati ai portafogli che si era verificata in altre circostanze, ed in special modo nel gennaio dello scorso anno, in occasione della crisi che condusse al potere il signor Briand. Nei due giorni che precedettero la formazione del suo Gabinetto, il futuro *premier* ricevette più di centocinquanta domande di candidati a portafogli od a « mezzi portafogli ». Il signor Briand si difese come meglio gli fu possibile contro quest'ondata di ambizioni, solite a ridestarsi a ogni annuncio di crisi, ma non potè, naturalmente, accontentare tutti. Egli dovette, anzi, sotto la pressione di intrighi, coi quali ogni uomo politico deve pur troppo contare, creare quegli « alti commissari », che il signor Poincaré ha ora soppressi: nuova invenzione, che permetteva ad alcuni deputati di avere una situazione ufficiale e di avere alla porta del loro Gabinetto degli uscieri con tanto di argentea catena al collo, che li chiamavano « Signor ministro! », poichè in questo regime di democrazia l'« Eccellenza » non esiste che per gli stranieri. Essi non avevano di ministro nè le mansioni, nè i poteri, ma soltanto il nome, e nella loro soddisfatta vanità se ne restavano tranquilli. Quante minaccie non ha del resto allontanate e quanti intrighi non ha disarmati un qualche modesto Sottosegretariato?

Un giornalista, divenuto maestro nell'arte di sorprendere e di svelare i più curiosi ed interessanti retroscena della vita politica, Jean Bernard, rievocando sull'« Eclair » alcuni gustosi aneddoti della crisi dell'anno scorso, dice che quando il Gabinetto Briand fu costituito, un parlamentare ebbe la costanza di rimanere per un'intera notte, in automobile, alla porta del futuro Presidente del Consiglio, per poter essere il primo a sollecitare, al mattino, un Sottosegretariato. Tanta costanza non fu però ricompensata, perchè il deputato la parola non venne prescelto. Per sfuggire ai suoi inseguitori, il signor Briand, anzichè ricevere le persone in suo domicilio, aveva accettato l'ospitalità offertagli dal suo intimo amico Guist'hau, il quale aveva messo a sua disposizione il suo appartamento della piazza dell'Alma. Inutile dire che l'assedio della piazza cominciò subito. Tra i visitatori, quattro giovani deputati, appartenenti a quattro gruppi diversi, si affrettavano verso l'ascensore; quando uno di essi, dopo averli fatti entrare nella cabina, ne rinchiuse la porta e premette il bottone. Poi, mentre l'ascensore si innalzava lentamente, il deputato salì quattro a quattro gli scalini e giunse buon primo alla porta dell'appartamento del signor Guist'hau. Quando gli altri suonarono, egli era già stato introdotto nel gabinetto ove si trovava Briand.

I postulanti si trovavano in permanenza nel salone, ed uno di essi, preoccupato nel vedere che il loro numero cresceva continuamente, diminuendo di altrettanto le probabilità di riuscita che egli credeva avere, sbarazzatosi del *paletot* e del cappello, scese in portineria e, rivoltosi al portiere, come se fosse un intimo di casa, gli disse con autorità: « Il Presidente mi incarica di dirvi che desidera lavorare e che non si lasci più salire nessuno per qualsiasi motivo! ».

Astuzia di candidato, che credeva di allontanare così la concorrenza!

Un ritardatario credette poter varcare la soglia mettendo in mano al portinaio un biglietto da cento franchi. Il coscienzioso Pipelet rifiutò, ma nel frattempo altri due o tre candidati forzarono la consegna, cosicchè il biglietto gli rimase. L'indomani, in uno dei più grandi giornali, si poteva leggere quest'avviso: « Il deputato che ha dato un biglietto da cento franchi al portinaio del signor Guist'hau, la mattina della costituzione del Ministero, è pregato di ripassare al più presto possibile per riprendere questa gratificazione, che in nessun caso avrebbe potuto essere accettata ». Il generoso deputato, per quanto frustrato nelle sue ambizioni, si è guardato bene dall'andare a riprendere i cento franchi, ma il giorno prima di quello in cui il signor Briand annunciò le sue dimissioni, egli fu uno dei 240 deputati che votarono la proposta Daudet contro il Presidente del Consiglio. Aveva atteso un anno per vendicarsi, ma vi era finalmente riuscito!

Il signor Briand se ne è andato, ma la sua popolarità non è scemata. In una rivista della *Cigale*, la cui prova generale è stata data all'indomani delle dimissioni del Ministero, vi è un quadro sulla Conferenza di Washington, nel quale gli autori (uno di essi è Clemente Vautel, del *Journal*) hanno messo in scena un Briand, che Tiender ha riprodotto alla perfezione, imitandone con scrupolosa esattezza i gesti, le mosse e persino la voce. La sera della prova generale, innanzi ad un pubblico scelto di invitati, la comparsa dell'*ex-premier* francese suscitò un vero delirio, e questa dimostrazione di simpatia il pubblico pagante la rinnova costantemente ogni sera e con non minore entusiasmo. Vi fu un tempo in cui l'apparizione sullo schermo del cinematografo della *silhouette* del signor Poincaré o gli accenti della *Marche Lorraine* del Ganne venivano accolti da un subisso di applausi. Ma si era prima della guerra. E da quel momento tante cose sono passate, che è ben difficile che il signor Poincaré possa ritrovare la popolarità d'allora! Pel momento è il suo predecessore che ne approfitta.

Gli sforzi della Germania
per il regolamento delle Finanze di Stato

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 20, mattino.

I vari uffici ministeriali si occupano della compilazione del memoriale richiesto dalla Commissione delle riparazioni. Si tratta sovratutto di rielaborare il materiale affidato alla Delegazione tedesca a Cannes, e di mettere sopra un piano organico ed unico i vari progetti per il regolamento delle finanze dello Stato, fra i quali il programma di assestamento del prezzo del carbone e quello riguardante le imposte. Quanto alla cessazione della emissione di carta moneta, richiesta urgentemente dall'Intesa, tutto il problema è appunto qui. Fino a che le prestazioni delle annualità cui la Germania è tenuta non saranno tali da essere comprese nel bilancio ordinario dello Stato, la Germania dovrà sempre ricorrere a nuove emissioni. « Oggi per esempio — scrive il *Vorwaerts* — risulta dall'ultima relazione sul bilancio che sono stati iscritti a disposizione dello Stato, per le riparazioni, soltanto 18 miliardi di carta moneta: ciò significa che per il resto bisognerà ricorrere a nuovo aumento del debito fluttuante ». Secondo un giornale della sera il compromesso fra il partito socialista democratico e il centro sulla questione delle imposte è a buon punto. E se si otterrà questo risultato, sarà salvo il Governo, e si sarà fatto un passo avanti per la ricostituzione delle Finanze dello Stato.

Critiche inglesi
all'operato della Delegazione Italiana a Cannes

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 20, mattino.

Per ragioni sulle quali può essere vano o doloroso insistere, il punto di vista italiano sui gravi problemi internazionali dell'ora presente non fu mai tanto ignorato in Inghilterra come durante e dopo la disgraziata Conferenza di Cannes. Nessun corrispondente ha menzionato nei suoi dispacci, talvolta oltremodo dettagliati, la tesi italiana, nè rilevato le critiche o le osservazioni fatte dalla Delegazione italiana alla Conferenza nel corso dei dibattiti. Qualche giornalista si è accontentato di constatare la inattività della Delegazione; ed il « Daily Telegraph » parlava ultimamente in modo esplicito di debolezza. Tutto ciò non avrebbe che una importanza esclusivamente retrospettiva, se nell'intervallo fra Cannes e Genova non dovesse svolgersi una discussione intorno allo accordo o al patto di garanzia anglo-francese; il quale dovrà esercitare profondi e sostanziali effetti sulla futura cristallizzazione dei rapporti politici ed economici delle Potenze europee. Il memoriale dell'onorevole Bonomi, riprodotto qui a Londra a suo tempo, senza un rigo di commento, non sembra aver apportato molta luce in coloro che sono nel buio. I corrispondenti dall'Italia dei giornali inglesi riferiscono che dei dibattiti si svolgono colà attorno al patto anglo-francese, e parlano di un malcontento generale, senza curarsi tuttavia di penetrare nelle cause profonde di esso. Il corrispondente diplomatico del « Daily Telegraph » parla pure delle discussioni italiane sul Trattato, e riferisce che la non inclusione in esso dell'Italia è oggetto di critiche e di rammarico generale. Lo scrittore dice a questo riguardo che la diplomazia francese è intenta a chiarire all'Italia il punto di vista francese, allo scopo di eliminare ansie e risentimenti italiani.

« L'opinione diffusa negli ambienti inglesi, secondo cui l'inclusione dell'Italia nel patto di garanzia, — soggiunge lo scrittore del « Daily Telegraph » — aumenterebbe soltanto la complessità del problema, non manca di una parvenza logica. Senonchè, considerando le difficoltà circa l'accordo anglo-francese, può darsi benissimo che l'intervento di una terza Potenza, specialmente di una parte così dotata di spirito di pacifica cooperazione quale è l'Italia, non aggraverebbe ulteriormente, ma anzi aiuterebbe a superare quelle difficoltà. E' chiaro che nulla potrebbe soddisfare l'Italia, ospite della Conferenza di Genova, come figurare pienamente colà in qualità di cooperatore delle Potenze occidentali. Sarebbe in ogni caso imprudente che il punto di vista inglese della pace e della ricostruzione europea non dia importanza a questa considerazione riguardandola come trascurabile ».

Ciò che costrinse la Germania alla resa
fu la rotta inflitta agli Austriaci dagli Italiani

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 20, mattino.

Il tenente generale Kadwitz pubblica sulla *Koelnische Zeitung* interessanti rivelazioni sulla inchiesta eseguita dal Quartier Generale germanico fra gli ufficiali al fronte il 9 novembre 1918, il giorno cioè della abdicazione di Guglielmo II. Lo scrivente, che comandava una divisione della Seconda Armata, racconta che le sue truppe si erano battute valorosamente anche in novembre, nonostante le voci che circolavano, di ammutinamenti delle truppe. L'8 novembre egli fu chiamato al Quartier Generale, dove gli si disse che ormai le circostanze erano tali che non era più il caso di continuare la lotta contro lo straniero, avendo il nemico in casa propria. Gli si comunicò quindi che il Comando Supremo desiderava conferire con tutti i capi, sulla situazione. In questa conferenza lo scrivente ebbe l'impressione che le truppe erano pervase da diversi sentimenti. Un maggiore del Wuertemberg dichiarò essere necessaria l'abdicazione del Kaiser: tutti però lodavano il contegno delle proprie truppe nonostante le voci di ammutinamento. Appareve poi Hindenburg, molto serio e depresso. Il suo aiutante riassunse la situazione così:

« La situazione generale e militare è divenuta improvvisamente disperata per la sconfitta dell'esercito austriaco. L'esercito italiano ha oramai la strada aperta verso la Germania meridionale; e la Germania non ha riserve da opporre. Quindi siamo costretti a chiedere l'armistizio a tutti i costi, poichè siamo alla mercè del nemico ».

Hindenburg domandò quindi agli ufficiali se credessero le loro truppe capaci e subordinate al segno da potersi opporre con la forza all'imposizione fatta al Kaiser di dimettersi. La maggior parte degli ufficiali rispose di no. Ma, come avverte lo scrivente, questo non significa quello che hanno detto più tardi Ludendorff, Hindenburg ed altri; e cioè che le truppe avevano domandato esse stesse l'abdicazione dell'imperatore, e che i loro capi non facessero alcun affidamento sulla disciplina dei soldati. « Le truppe erano fatte per ricevere ordini e per obbedire; e non per consigliare il Comando Supremo ». Il generale scrivente conclude che ufficiali e truppe germaniche furono fedeli a Guglielmo II fino al momento in cui egli stesso non le sciolse dal loro giuramento di fedeltà.

I primi discorsi politici
in previsione delle elezioni inglesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 20, mattino.

La serie dei grandi discorsi politici, destinata a sondare od a preparare il terreno per le prossime elezioni legislative, è stata iniziata con un grande discorso di Chamberlain, *leader* unionista, a Glasgow e con un discorso pronunziato a Londra all'Associazione dei mercanti e produttori britannici da Asquith. Chamberlain si è limitato nel suo discorso a rispondere ad alcune critiche rivolte al partito unionista ed al primo ministro circa lo scioglimento della Camera. Chamberlain ha smentito recisamente l'esistenza di gravi dissensi tra i membri liberali ed unionisti del Governo ed ha dichiarato che Lloyd George in pieno accordo con tutti i suoi membri del Gabinetto ha deciso in ogni caso di non indire nuove elezioni sino a tanto che il Governo provvisorio irlandese non sia legalmente costituito e lo Stato libero d'Irlanda non abbia iniziato il suo regolare funzionamento. Asquith ha esaminato esclusivamente la situazione economica. Il *leader* liberale ha dichiarato come le cause profonde del malessere presente vadano ricercate nelle disastrose condizioni economiche delle massime Potenze continentali che prima della guerra costituivano i principali mercati per i prodotti inglesi. Lo sfacelo industriale della Germania; lo sgombro dell'Impero austriaco (il quale quantunque fosse un'artificiale struttura politica aveva tuttavia dal punto di vista economico il vantaggio di costituire un'unità economica che si estendeva su di un intero territorio verso il quale c'era libertà di traffico e di scambio) come pure le nuove tariffe protezionistiche introdotte in quasi tutte le grandi potenze, sono le principali cause del malessere attuale. Asquith dichiara che per ristabilire la situazione europea occorre una volta per tutte risolvere a fondo la questione dei debiti interalleati. Finchè il trattato di Versailles è stato firmato, ha detto Asquith, non vi sono state meno di 20 Conferenze europee sulla questione dei debiti e delle riparazioni. Le Conferenze sono riuscite soltanto a culminare nel fiasco recente di Cannes.

Giornali e Riviste

Un giornale umoristico francese, ha pubblicato, fra gli altri, il seguente avviso: « Si cerca una cameriera con lo stipendio mensile che vorrà essa stessa indicare. Non deve spazzare, non deve fare i letti, nè deve far da cucina, nè di stiro, nè di cucito. Non deve servire a tavola, nè aprire la porta ai visitatori. Vestirà con abiti confezionati espressamente dalle prime sartorie della città, avrà l'automobile a disposizione e un salottino per ricevere le amiche ». E il *Giornale di Sicilia*, a proposito della crisi dei domestici, scrive che in Francia si sta organizzando una immigrazione di annamiti e di cinesi. Claude Farrère, romanziere e uomo esperto dell'Estremo Oriente, mette in guardia i suoi compatrioti. Certo i servitori annamiti e cinesi sono impareggiabili nei loro paesi: intelligenti, devoti, laboriosi, ingegnosi. I cinesi in particolare sono buoni cuochi e lavandai eccellenti. La biancheria lavata e stirata dai cinesi ha una freschezza incomparabile. Gli annamiti sono meno laboriosi e meno svelti, meno disinvolti, ma devoti. Tuttavia è assai dubbio che annamiti e cinesi portati in Europa conservino le loro virtù. I cinesi, quando avranno messo da parte qualche soldo, penseranno a impiantarsi per proprio conto. Una volta, per esempio, che avessero constatato che la lavandaia europea lava male e sciupa la biancheria, facendosi pagare alti prezzi, la sostituirebbero a miglior mercato e con migliori risultati. L'introdursi dei cinesi nel piccolo commercio gioverebbe, però, straordinariamente a calmare il mercato. Poichè il cinese, se è pirata a Borneo, è l'onestà e la probità fatta persona nei paesi civili. Prima della guerra un sarto cinese prendeva 10 lire per una fattura di un abito di tela bianca, e un calzolaio si accontentava di ... per un paio di scarpe... La crisi dei domestici ha assunto in Austria un carattere veramente acuto. A Vienna la Giunta municipale ha finito per fissare un minimo di salario per le persone di servizio: esso va dalle 800 alle 1200 corone al mese. Tenendo conto del genere delle mansioni e dell'età, fino ai 16 anni il salario della domestica può essere limitato a 500 corone mensili. Ma una cuoca o una bambinaia di fiducia possono chiedere fino a 1500 corone. Essendo però il valore della corona pari al nostro soldo, le domestiche viennesi finiscono con l'essere pagate meno delle nostre. Si affittano, ora, a New York degli appartamenti per scapoli e per famiglie senza figli, che consistono di una camera da letto, di un salotto e di una cucinetta che sembra un giocattolo, coi muri a smalto, il bravo apparecchio elettrico per cuocere le vivande e il rubinetto dell'acqua calda. Nè c'è da spazzar stufe, perchè gli appartamenti sono tutti muniti di termosifoni. D'estate vi portano il ghiaccio in casa e il lattaio vi lascia sempre la bottiglia del latte alla porta. Un piccolo ideale, che può essere integrato con l'aiuto di una ragazza che venga a farvi le faccende grosse per un'ora o due della giornata.

***

Che il Carducci fosse un appassionato bibliofilo tutti sapevano; un episodio capitato a Guido Federzoni documenta sin dove a qual punto giungesse la passione del grande poeta al riguardo. Un giorno, scrive il Federzoni, il Carducci venne da me, e vide tra i miei libri un volumetto che portava questo titolo: *I cinque libri delle Odi di Oratio Flacco, detti in Canzoni, Sestine, Ballate e Madrigali del signor Gio. Giorgini da Iesi*. Era una edizione di Pietro Farri di Iesi, e dell'anno 1595. Gli raccontai che per i miei studi sopra i traduttori italiani delle Odi di Orazio, sapendo di tale versione dalle Bibliografie, avevo cercato quel volumetto presso tutti i librai antiquari: avevo scritto e fatto scrivere a tutte le biblioteche italiane, senza mai poter avere altra risposta, se non che non esisteva di quella traduzione esemplare nessuno. Disperato quasi, feci un ultimo tentativo; mi rivolsi ad un amico il quale era professore a Iesi perchè ne facesse ricerca in qualche biblioteca privata d'antiche famiglie di quella città e, trovandolo, mi usasse la cortesia di domandarlo in prestito per me. L'amico lo trovò nella biblioteca del marchese Colocci: fece il nobile uomo la mia domanda, e quel vero signore cortesemente volle che il libro mi fosse mandato in dono. Tutto questo raccontai al Carducci; il quale non saprei ripetere con che occhi avidi guardasse intanto quel libro. Egli mi rivolse un'occhiata che non dimenticherò mai fin ch'io viva: era fornita preghiera e poteva parer comando di sovrano. « Questo libro — disse — mi piace troppo; non te lo restituisco più ». E lo teneva stretto colla destra sul cuore. — « Professore — gli risposi io — questo e quanti libri possiedo sono suoi ». Ma confesso che mi costò non poco il dovermi privare di quel rarissimo e caro volumetto. Ebbene — dice nel *Piccolo della sera* Albano Sorbelli — il prof. Federzoni si consoli, perchè il libro fu veramente caro al Carducci che lo trattò con tutti gli onori. Avutolo in possesso, perchè di troppo modesta legatura, forse un cartone, lo fece rilegare il 4 marzo 1892, come egli stesso stimolava, nella carta di guardia, in quel modo che egli usava solo per le opere che più stimava e per le edizioni che avevano per lui uno specialissimo interesse, e cioè in *chagrin* marrone colla carta sul legno ai piatti e coi cordoni e le impressioni a secco e titolazione dorata sul dorso. Ma volle di più, che fosse conservata la testimonianza dell'antico e medio possessore, perchè religiosamente fece risaltare le parole che leggevansi e leggonsi nell'ultima carta bianca e quasi di riguardo scritte di mano del Federzoni: « Rarissimo. L'ebbi in dono dal prof. Alcibiade Moretti di Iesi (l'intermediario) presso il marchese Colocci nel 1886 ». L'appartenenza alla famiglia Colocci è attestata da una notazione manoscritta che figura in calce al frontespizio. E così tutti gli elementi di storia del raro libretto sono stati conservati e messi, direi, in evidenza da quel vero amatore dei libri, in particolare dei libri rari, che era Carducci.

***

A proposito delle nuove monete di nichelio, dice la rivista *Echi e commenti* che la preparazione di cento milioni di pezzi da una lira e di 75 milioni di pezzi da due lire ha imposto un ingente lavoro che l'industria metallurgica italiana ha compiuto con uno sforzo considerevole. Chi esamini le lire metalliche 1922, risalendo nei secoli col migliore pensiero, vede splendere inesperate le meravigliose opere dei meravigliosi incisori di Gerone, che il Museo siracusano conserva per infinito gaudio dei nostri occhi mortali. Più sicuramente riuscito sembra il proposito di evitare ogni confusione tra le lire 1922 e altri segni monetari della circolazione italiana, mercè le prescelte differenti impronte, fatte, ciò che più monta, con una tecnica nuova tali da renderle possibilmente riconoscibili anche al tatto. I brevi foglietti, che pur costavano circa un milione annuo al Tesoro per la loro manutenzione, cominciarono a circolare, come si è detto, nell'autunno 1917. Nell'ottobre di quell'anno le mani degli italiani ne toccavano, con una circospezione che doveva farsi sempre maggiore, per 21 milioni, e nel dicembre 1917 per 92 milioni. Ve n'erano già per 213 milioni alla fine del 1918; per 262 milioni e 100 mila alla fine del 1919; per 276 milioni e 375 mila alla fine del 1920. Salito per un altro milione al giugno 1921, si aggirano oggidì sui 278 milioni. I nuovi buoni di cassa, stampati sul nichelio durissimo anzichè sulla fragilissima carta, rappresenteranno 250 milioni: cento da una lira e centocinquanta da due lire. La differenza fra quest'ultimo importo e quello dei buoni cartacei da ritirare (28 milioni) non è tale che non si possa agevolmente fronteggiare con altri mezzi di tesoreria: una parte dei sudici foglietti, del resto, non si presenterà mai al cambio e finirà, legalmente, colla prescrizione. La quantità dei nuovi contrassegni deve ritenersi sufficiente pei bisogni della minima circolazione; tanto più che ad integrare il taglio minore soccorreranno anche i pezzi da cinquanta centesimi, emessi già per 16.125.000 lire, mentre se ne stanno preparando per altre 8.875.000.

***

Quanto costava, cento anni fa, il viaggio da Genova a Torino? Lo ricorda la *Gazzetta di Genova*: La tariffa della diligenza per Torino era determinata da una tabella delle *messaggerie Regie* in lo. 26 nei posti interni, 23 per gli esterni. Le partenze avvenivano da Torino *mercoledì* e *sabato* alle ore 3 di mattina.

ULTIME NOTIZIE

La stampa inglese parla chiaro al nazionalismo francese

La Conferenza di Genova

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 20, notte.

Le ultime illusioni e gli ottimismi sopravvissuti al disastro di Cannes svaniscono ormai innanzi al fatto concreto del discorso di Poincaré. A coloro che si indugiavano in congetture sull'attitudine della Francia e scorgevano, nel corso abbastanza inquieto degli eventi politici d'oltre Manica, qualche possibilità di mutamento e di pacificazione dell'ultima ora, il Presidente del Consiglio francese ha impartito una «lezione di fermezza» che lascia qui smarriti e immersi in un profondo stordimento, avversari e amici della Francia. Anche i grandi organi della pubblica opinione, di fronte all'imperversare della tormenta nazionalista al di là della Manica, adottano la tattica del silenzio o, quella più comoda, di aspettare e vedere. Così oggi tacciono due fra i massimi organi londinesi, uno dei quali noto per la esasperazione dei suoi sentimenti francofili. La lettura dei commenti editoriali degli altri organi francofili, del *Times* ad esempio, fa pensare immantinente alla vecchia massima: «dagli amici mi guardi Iddio!»... Il *Times* sembra pian piano passare dallo scoramento all'impazienza. Il discorso di Poincaré, per questo giornale, è stato piuttosto una espressione di sentimenti che non una argomentazione, e nel suo insieme non appare soddisfacente. Come tutti i giornali inglesi, anche il *Times* pone in rilievo l'estrema riservatezza con la quale il primo ministro francese si espresse sul patto di garanzia con l'Inghilterra e ne deduce che il Governo presente francese non intende fare di questo patto una base della sua politica estera. «Non sappiamo — dice a questo riguardo il *Times* — se i francesi preferiscono tenersi fermamente in questo mondo perturbato e pieno di minaccie entro i limiti di uno stretto nazionalismo oppure comincino a percepire la necessità di una più ampia associazione fra i popoli. In alcuni recenti articoli della stampa francese abbiamo constatato l'indicazione di queste vedute più generose e siamo disillusi nel non riscontrarle nel discorso di Poincaré».

Esponendo le vedute del primo ministro francese sulla Conferenza di Genova, il *Times* si rammarica del fatto che Poincaré sembrò preoccupato di circondare la Francia di una siepe di preoccupazioni e di negazioni anziché di indurla ad unirsi ai suoi amici nella grande lotta per la civiltà a cui tutta l'Europa dovrà partecipare. «La Francia non può vivere di pure negazioni — conclude l'organo francofilo — e non fu così che essa conquistò il suo alto rango fra i leaders della civiltà. Una volta, nel momento decisivo della sua storia, essa proclamò non i diritti della Francia ma quelli dell'uomo, ed è da dolersi profondamente che Poincaré, nelle dichiarazioni che ebbero l'approvazione della Camera, non abbia fatto risonare quest'ultima nota. L'interesse nazionale non deve impedire il libero gioco degli istinti generosi. D'altra parte, nelle condizioni attuali del mondo, nessuna nazione, dice il *Times*, può permettersi il lusso di rinchiudersi nella sua conchiglia per consultare soltanto i suoi propri bisogni senza curarsi dei bisogni del restante del mondo».

Così parla un organo incontestabilmente francofilo. Non è quindi il caso di insistere nel citare le opinioni dei giornali, che da lungo tempo in qua hanno adottato una attitudine di aperta ostilità verso le tendenze estremiste del nazionalismo francese, che, senza eccezione di sorta, vengono impersonate qui nel Presidente del Consiglio francese.

Va tuttavia notato che due punti particolarmente del discorso di Poincaré suscitano qui alcune ansie: quello relativo alla Conferenza di Genova e quello sulle sanzioni contro la Germania. Non vi è chi non si renda conto qui che la Francia sia pienamente in grado di far fallire la Conferenza mondiale di Genova e non si studi in alcuni ambienti la possibilità che la Delegazione francese susciti qualche clamoroso incidente e magari abbandoni con gesto teatrale e sdegnoso l'aula della Conferenza per riprendere quella libertà di azione preannunciata a guisa di minaccia da Poincaré. Dato che ciò avvenisse si fa giustamente osservare che la Conferenza sarebbe condannata all'insuccesso, a menochè il Governo degli Stati Uniti non si inducesse, nelle prossime settimane, a partecipare in modo sostanziale alla Conferenza. Ciò sembra però dubbio, anzi se dei prognostici devono essere fatti sull'attitudine americana, essi non possono essere che negativi. Nessuno d'altra parte ammette in Inghilterra che la Conferenza genovese possa mantenersi sul terreno puramente e semplicemente economico. La Conferenza si asserisce qui, deve di necessità essere politica a menochè non voglia ridursi ad una farsa. Le allusioni fin troppo chiare fatte da Poincaré ad un ritorno al sistema delle sanzioni induce alcuni commentatori inglesi a parlare di una «real politik» francese ed a fare paragoni fra l'oratoria ufficiale della Francia e quella della Germania ante-guerra. La stampa ministeriale inglese insiste in ogni modo nel ricordare alla Francia che le sue vedute a questo riguardo non sono nè saranno mai in alcun caso condivise in Inghilterra. Questa ha fatto conoscere la sua opinione sul fatto alla Francia e sulla ricostruzione dell'Europa e sembra molto difficile che intenda alterarla.

La politica inglese esaltata da lord Churchill

nella conferenza lloydgeorgiana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Oggi è stata inaugurata al Central Hall di Westminster la Conferenza dei delegati della coalizione lloydgeorgiana. Il presente Congresso è stato indetto in vista della costituzione di un nuovo partito nazionale liberale la cui presidenza è stata offerta a Lloyd George e la vice-presidenza a Churchill. Il Congresso ha deciso di costituire un Consiglio nazionale liberale destinato a rinforzare l'ala liberale della coalizione parlamentare.

Nella seduta pomeridiana di oggi ha parlato Churchill che ha difeso i colleghi e la politica interna ed estera del presente Gabinetto. L'oratore ha pronunziato un lungo e vibrato discorso in difesa di Lloyd George, oggetto di attacchi violentissimi da parte dell'estrema conservatrice della coalizione ed ha scongiurato gli avversari di destra di tenersi uniti coi liberali per impedire l'avvento al potere del laburismo, avvento che costituirebbe un disastro per l'Inghilterra e per l'impero britannico. In tema di politica estera Churchill ha dichiarato che l'Europa è quasi tutta rovinata e che sola fra tutte le Potenze l'Inghilterra rimane ferma come un grande scoglio nel mezzo del mare in tempesta. La base della prosperità dell'Inghilterra, ha continuato l'oratore, riposa sulla possibilità di una continuata amicizia colla Francia, sulla prevenzione di una gara agli armamenti tra le nazioni amiche ed alleate e nella creazione di un'atmosfera di pace e di fiducia e di conciliazione in tutta l'Europa. L'Inghilterra deve inoltre ottenere che al popolo tedesco ed al Governo tedesco siano offerte possibilità di fare ammenda nella misura del possibile. Churchill aggiunse che mai come oggi la voce dell'Inghilterra è stata tanto ascoltata e rispettata nel mondo. A Washington ed in Europa la parola e l'attitudine dell'Inghilterra hanno contato come mai sin qui e ciò perchè il mondo sa ormai non solo che l'Inghilterra è forte e stabile e capace di fare fronte ai suoi impegni, ma perchè sa che lavora con costanza ad una pacificazione generale ed alla ricostruzione completa dell'edificio europeo.

Domattina prenderà la parola Lloyd George il quale pronuncerà un discorso che sin d'ora si dice sarà il più importante di quanti abbia pronunziati nel corso della sua lunga carriera.

Dichiarazioni di Bonomi e Della Torretta sulla Conferenza di Cannes

Quarantadue Stati invitati a Genova

Roma, 20, notte.

Oggi a Montecitorio è stata tenuta una importante riunione della Commissione permanente per gli affari esteri, per trattare argomenti che furono discussi alla Conferenza di Cannes e che dovranno esserlo alla prossima Conferenza di Genova. La riunione si è iniziata alle 15 sotto la presidenza dell'on. Torre e subito la discussione si è accesa sul tema dell'ordine del giorno.

Alle 16 circa sono giunti a Montecitorio, e si sono subito recati alla Commissione degli Esteri, il Presidente del Consiglio, on. Bonomi, ed il ministro degli Affari Esteri, senatore Della Torretta. Rispondendo a particolari domande rivolte loro da numerosi commissari, i due Ministri hanno fornito ampi schiarimenti sui lavori e sulle conclusioni della Conferenza di Cannes. Hanno così dato particolareggiate informazioni sull'accordo per la ricostruzione economica degli Stati europei centrali e orientali e sulla creazione dello speciale istituto finanziario con sede a Londra, al quale l'Italia sarà rappresentata dai commendatori Joung e Giannini. Hanno quindi dato notizia sull'accordo militare fra l'Inghilterra e la Francia, illustrando le ragioni per le quali l'Italia, non essendo interessata da vicino, non è intervenuta nell'accordo stesso. L'on. Bonomi e il marchese Della Torretta hanno quindi ampiamente illustrati gli scopi della prossima Conferenza di Genova ed hanno dichiarato che essi nutrono ampia fiducia nella partecipazione dell'America. La Russia, venendo, avrà accettato tutte le condizioni che sono state dettate dall'Intesa. Su questo punto della discussione si è avuta una eco del recente deliberato del direttorio del gruppo parlamentare socialista nei riguardi appunto della Conferenza di Genova.

In ordine alla Conferenza di Genova, il Governo ha partecipato alla Commissione che saranno invitati 42 Stati, tutti dell'Europa, esclusi la Georgia e la Turchia, considerati fuori di Europa. A Genova sarà trattato dei metodi di attuazione del consolidamento della pace e dei rapporti di natura economica e relative garanzie nei riguardi della Russia. Con telegramma di ieri sera al Governo italiano, il signor Cicerin ha comunicato l'accettazione del Governo di Mosca a partecipare alla Conferenza di Genova e che il giorno 27 corrente saranno comunicati i nomi dei delegati russi. Come è noto l'invito alla Russia era subordinato a determinate condizioni di massima. Sulla questione della partecipazione alla Conferenza di Genova di rappresentanze operaie e di rappresentanze di gruppi socialisti e di quelli popolari furono presentati due ordini del giorno che la Commissione degli Affari Esteri esaminerà in una prossima adunanza. Circa poi il progettato Patto di garanzia anglo-francese, il Governo ha confermato che il noto memoriale italiano ha valso a precisare che la portata dell'accordo, ove fosse definitivamente concluso, non altererebbe la compagine dell'Intesa e non precluderebbe quei più vasti accordi internazionali per l'assetto pacifico dell'Europa. La Commissione tornerà a riunirsi il 3 febbraio.

La risposta del Governo tedesco consegnata al nostro Ambasciatore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte.

La risposta tedesca all'invito del Governo italiano per partecipare alla Conferenza di Genova è già stata consegnata nelle mani del senatore Frassati, ambasciatore d'Italia a Berlino. In tale risposta il Governo tedesco dichiara di accettare con soddisfazione l'invito del Governo italiano e si riserva di comunicare i nomi dei delegati. Il nome del Cancelliere Wirth e quello del dottor Walter Rathenau come delegati tedeschi a Genova trovano sempre più conferma negli ambienti parlamentari. Inoltre questa sera si annuncia che parteciperebbe con essi anche il dottor Giorgio Bernhardt direttore della *Vossische Zeitung* pubblicista molto noto e specialista in questioni finanziarie ed economiche. Il Bernhardt sostiene da lungo tempo sulle colonne del suo giornale una politica di conciliazione e di accordo fra le potenze vincitrici e la Germania sulla base di sottrarre gli accordi finanziari dal campo politico e di affidarli a personalità dell'industria dei paesi interessati, le quali procederebbero alle convenzioni per lo scambio delle materie prime e della mano d'opera nell'interesse reciproco dell'economia.

La rappresentanza russa a Genova

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Il corrispondente del *Daily Herald* da Mosca annunzia che il Governo russo intende inviare alla Conferenza di Genova una numerosa delegazione che comprenderà molti esperti tecnici, segretari, dattilografi. Essa avrà alla testa Cicerin, seguito da Litvinoff, Krassin, Vorowsky e Joffe. Inoltre faranno parte di essa anche un rappresentante dell'Ucraina e dell'Azerbagian.

Terribile accidente in Spagna

Automobile investita da un treno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Gibilterra, 20, notte.

Una terribile disgrazia automobilistica è avvenuta stamane lungo la strada fra Gibilterra ed Algesiras. Il dottor Mosa della regia marina tornava in automobile da Gibilterra ad Algesiras, insieme colla moglie e con una giovane signora. Sulla automobile erano, oltre lo chauffeur, uno spagnuolo nonchè una ragazza pure spagnuola. Percorsi alcuni chilometri, l'automobile fu investita da un treno militare. La signora Mosa, lo chauffeur e la ragazza furono uccisi sull'istante. Il dottore ha avuto le due gambe spezzate e tagliate, ed è stato ricoverato in condizioni disperate all'ospedale coloniale.

Il Papa

La notte dolorosa

Sconfortanti parole dell'archiatra

Roma 20, notte.

Questa sera è giunto in Vaticano il marchese Giuseppe Della Chiesa, nipote del Pontefice, che si è trattenuto circa mezz'ora a visitare l'augusto zio. Domattina alle ore otto arriverà da Bologna l'arcivescovo Nasalli-Rocca. Nell'appartamento pontificio vegliano questa notte il cardinale Giorgi e monsignor Zampini, pronti l'uno e l'altro per gli estremi conforti se lo stato del Papa precipitasse. Alle 23,30 è giunto il dottor Battistini. E' entrato nella stanza dell'augusto infermo. Il Papa gli ha domandato sorridendo: «Che fa lei a quest'ora?». Il medico rispose: «Vorrebbe S. Santità che fossi andato a dormire senza averla visitata?».

Il dott. Battistini, dopo la visita, è uscito e ha comunicato le sue impressioni, che sono sconfortanti. Egli ha trovato il ritmo del polso soddisfacente, ma la respirazione è sempre frequente e affannosa. Il medico non garantisce che il Papa possa superare la notte. Le dichiarazioni del medico producono nei presenti costernazione. Il dott. Battistini con vari giornalisti si allontana. Anche il comandante e il maggiore della guardia nobile si allontanano. Nelle vaste sale non restano che le guardie nobili, il cardinale Giorgi e il secreta Zampini. Anche il conte Persico segue di minuto in minuto le fasi della notte dolorosa.

La venuta dei Sovrani del Belgio rinviata per la malattia del Papa

Bruxelles, 20, sera.

A causa della malattia del Pontefice, la visita dei Sovrani del Belgio in Italia, fissata per la fine di gennaio, sarà rimandata ad un'epoca prossima. Ecco il testo della nota ufficiale che annuncia il rinvio del viaggio dei Sovrani a Roma: «In seguito ai telegrammi che annunciano che il Papa è ammalato e fanno prevedere che se anche non avverrà alcuna complicazione, il Santo Padre sarà obbligato a grandi riguardi durante una lunga convalescenza, la visita dei Sovrani belgi in Italia, stabilita per la fine del corrente mese di gennaio, è stata necessariamente rinviata ad una data ulteriore. I Sovrani ed il Governo del Re hanno dato incarico al barone Beyens di prendere regolarmente in loro nome presso la S. Sede notizie del Papa e di presentare al Vaticano i voti sentiti per la rapida guarigione. Il Re e la Regina del Belgio hanno espresso ai Sovrani italiani il vivo rammarico per trovarsi nella necessità di rinviare di qualche tempo il viaggio».

Una seduta "infernale,, alla Camera ungherese

Il nuovo Gabinetto romeno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 20, sera.

Alla Camera ungherese sono avvenute oggi altre scenate provocate dai deputati dell'opposizione. Il deputato Szilagyi propose di porre un termine all'ufficio del reggente. Nel pomeriggio Szilagyi accusò inoltre il Governo di non rispettare la volontà del Parlamento. Il vice-presidente Botticich pregò il deputato di tenere per sè certe critiche e siccome l'oratore non se ne dava per inteso, il Botticich gli tolse la parola. La seduta dovette essere più volte sospesa, tanto grande era il pandemonio. Szilagyi dichiarò che egli aveva diritto di continuare il suo discorso volendo chiarire il proprio pensiero. Ma persistendo Botticich nel non permettergli di parlare, i deputati dell'opposizione abbandonarono gli scanni e scesero in mezzo al Parlamento. Il vice-presidente propose di deferire lo Szilagyi alla Commissione dell'immunità. La proposta fu accettata dalla maggioranza ministeriale. Frattanto i deputati legittimisti Fridrich, Dinich, Szilagyi agitarono i loro fazzoletti verso Botticich. A questo punto l'onorevole Beniczy balzò in mezzo alla sala e scaraventò tutti i libri che si trovavano sul tavolo. Il Presidente della Camera Gastone Gaal cercò di calmare il Beniczy che gesticolava come un pazzo. Altri deputati si intromisero ma il Beniczy estrasse la rivoltella cercando di far fuoco. Fu però trattenuto. Dopo una interruzione di circa un'ora la seduta è stata riaperta e il vice-presidente ha convocato la Camera in adunanza segreta.

La crisi romena sarebbe precedentemente risolta con l'incarico affidato dal Re a Bratianu che assumerebbe la presidenza del Consiglio senza portafoglio. Il Ministero degli Esteri sarebbe affidato all'onorevole Duca. Corre voce che il Parlamento sarà sciolto fra pochissimi giorni. Il nuovo Gabinetto ha prestato oggi al Re il giuramento.

Una proposta... medioevale

Il marchio a fuoco pei criminali

New York, 20, notte.

Al Congresso dei magistrati riuniti in questa città il governatore dello Stato di New York, ha parlato lungamente dell'allarmante diffusione della criminalità negli Stati Uniti dal dopo guerra. Il governatore ha attribuito questo fenomeno alla tendenza attualmente manifestatasi in America ed altrove di vivere una vita incompatibile colle proprie risorse finanziarie. Tutti vogliono divertirsi, tutti vogliono andare al teatro ed occupare palchi e poltrone, tutti sentono il bisogno di avere l'automobile. D'altra parte la vita si è «motorizzata» di guisa che non vi è più il tempo materiale per occuparsi e non violare le leggi. Una mozione è stata presentata da un gruppo di magistrati chiedente che ai delinquenti sia praticato un marchio a fuoco sul polso. Il governatore si è opposto a questo barbaro sistema di punizione e la mozione fu respinta. (*Daily Telegraph*).

Un grande incendio a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Un incendio ha distrutto oggi un deposito di merci della Compagnia ferroviaria Nord-Glasgow. Merci per oltre mezzo milione di sterline sono andate distrutte dal fuoco. Cinque impiegati del deposito sono rimasti uccisi. Sembra sia stata distrutta una raccolta di oggetti d'arte spediti da Glasgow per una esposizione e comprendente quadri di immenso valore antico e moderno.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NOVARA

Dopo la nevicata. — Per opera della Direzione e del personale delle ferrovie Torino, sono state riprese le corse ordinarie dei treni per le linee di Biandrate, Vercelli. Anche nelle regioni dell'Ossola e della Valsesia il transito è in gran parte ripristinato, ad eccezione dei paesi delle alte zone dove non è possibile accedere ancora per le opere di sgombero. Dove gli alpigiani non hanno potuto servirsi degli spartineve e delle slitte, praticarono delle gallerie sotto la neve, per comunicare con il concentrico da cui erano isolati. Ora il grave pericolo per il bestiame, che non poteva più essere abbeverato, è scomparso, poichè le cisterne, i pozzi e e ruscelli incominciano a raccogliere acqua in quantità. La forte nevicata è venuta pure a troncare i continui e disastrosi incendi che distruggevano le boscaglie delle montagne.

DA ALESSANDRIA

Gesta ladresche. — Gli agenti addetti alla stazione ferroviaria hanno sorpreso ieri mattina cinque individui intenti a rubare balle di seteria e tessuti dopo aver spiombato due vagoni ferroviari all'incamminamento. Rincorsi, quattro di essi riuscirono a fuggire ed il quinto è stato acciuffato in tempo ed arrestato; costui è certo Travaglio Giuseppe di Carlo, di anni 18, da Bergamo, pregiudicato. Tutta la refurtiva è stata ricuperata. Il furto di pellami perpetrato la notte scorsa alla stazione Angelo Vitale supera la somma di L. 75.000; dei ladri ancora nessuna traccia; la ditta promette un congruo compenso a chi saprà fornire indicazioni sulla merce rubata.

DA VERCELLI

La misteriosa morte di una giovane sposa. — Giunge notizia da Leri di Trino Vercellese, del suicidio di una giovane sposa, Carmelina Dalmasso, la quale, il giorno dopo aver celebrato le sue nozze, si sarebbe uccisa con alcuni tremendi colpi di forbici alla gola. Il più impenetrabile mistero regna intorno al tragico fatto; la poveretta lasciò un laconico scritto: «E' colpa mia, non è colpa di nessuno».

Arresto degli assassini del banchiere di Trieste

Trieste, 20, notte.

La Polizia di Trieste è finalmente riuscita dopo affannose ricerche a mettere le mani su due degli assassini dello sventurato banchiere Ezio Bolaffio. Dei due sanguinari arrestati uno ha partecipato direttamente all'efferato delitto e l'altro sarebbe un complice. Rimane da arrestare l'individuo che, com'è noto, durante la breve battaglia in via San Nicolò rimase ferito da un colpo di rivoltella. Quest'ultimo, a quanto afferma, giace a causa delle sue ferite che sarebbero anche gravi, in una casetta dell'altipiano e quest'ora già circondata dagli agenti. La notizia dell'arresto ha prodotto grande soddisfazione in città.

Contro le voci allarmistiche circa il personale postelegrafonico

Roma, 20 notte.

Un comunicato del Ministero, reca: «In questi giorni vengono sparse fra il personale dell'Amministrazione postale e telegrafica delle voci circa il carattere allarmistico sui progetti di riforma interessanti il personale stesso. Dalle informazioni assunte a fonte competente si risulta che sono stati preparati studi e progetti e che si attendono dell'on. Guadrivio prima di emanare i suoi studi di consultare le principali organizzazioni ed avere con esse personali scambi di idee».

ULTIME DI CRONACA

Due serve... fidate

All'elettricista Ettore Trovatelli, abitante colla famiglia in corso Vittorio Emanuele angolo via Carlo Alberto, era stata presentata da una portinaia una dozzina di giorni or sono, una ragazzetta di circa 18 anni, che si qualificava per Maria Roncardo. Egli, che da tempo cercava una servetta, la prese al suo servizio, ma la giovanetta non si dimostrava molto volonterosa a accudire alle faccende domestiche e la conclusione fu che dopo una sfuriata essa venne licenziata. Il giorno successivo si presentava al suo alloggio un'altra ragazza di 19 anni, certa Pierina Maino, ad offrirsi di prender il posto della servetta licenziata. L'aspetto di costei non era troppo rassicurante, ma poichè in questo periodo non vi è abbondanza di persone di servizio da permettersi il lusso della scelta, così l'elettricista accolse questa seconda fantesca, capitulatagli in buon punto, quando cioè egli ne era rimasto privo.

La Magno però fece nella casa una sosta ancor più breve della Roncardo, e lasciò il servizio insalutato ospite, ieri mattina portando con sè il danaro che doveva servire per far la spesa. Quando dopo molte ore di attesa la famiglia non la vide più far ritorno, dubitò dapprima le fosse accaduta qualche disgrazia, ma quando si accorse che colla serva era anche sparito un taglio di stoffa colla quale la signora aveva intenzione di farsi confezionare un paletot, ed un paio di scarpine nuove, allora comprese in che disgrazia effettivamente si trattava.

Ieri sera mentre il Trovatelli si trovava sul tram della linea municipale N. 2, ebbe la sorpresa di veder salirvi la Magno che teneva ancora sotto braccio la borsa della spesa del mattino. Giunto nei pressi di casa sua l'elettricista invitò la ragazza a seguirlo e dopo uno scambio di parole la accompagnò in Questura dove la denunciò per furto. La ragazza teneva ancora nella borsa il taglio di stoffa e le scarpette rubate. Essa confessò il suo fallo, ma accusò la Roncolo, la servetta che prima di lei era stata al servizio del Trovatelli, di aver anch'essa rubato un altro taglio di stoffa che aveva ritirato a nome dei padroni presso il laboratorio Giannina Ronchetti in via Magenta, 56, ed un paio di calze di seta. La Roncolo che effettivamente si chiama Dolmino e che per l'occasione aveva assunto altro nome, confessò il furto piangendo e dicendo di aver impegnata la refurtiva presso un'agenzia di pegno. Le due giovani servette furono passate in carcere.

Un disappunto amoroso provoca la distruzione del mobilio

Giovanni Torello, di anni 26, manovale, abitante in corso Emilia 5, amoreggiava da oltre un anno con un'avvenente ragazza certa Carmela, ma costei disgustata dalle frequenti sbornie colle quali il suo innamorato era uso santificare le feste, ed anche perchè in tal senso consigliata dai parenti, decise di rompere ogni relazione con lui. La giovane comunicò al Torello tale inamovibile divisamento ed i due in apparenza si lasciarono quasi amichevolmente. Ma ieri sera il manovale dopo aver ingurgitato una notevole quantità di vino, col cervello ottenebrato dai fumi dell'alcool, cambiò parere, e si presentò in corso Palermo 28 dove abita la sua ex fidanzata a fare una chiassata. Poichè il Torello entrato in casa accompagnava le sue proteste con minaccie e con formidabili pugni battuti sui tavoli e sui mobili, i famigliari tutti, spaventati, dopo aver cercato invano di calmarlo, visto che le loro parole ottenevano un'effetto contrario e che l'ubbriaco afferrata una seggiola la scagliava contro di loro cercando colpirli, ritennero prudente fuggire, ma prima di allontanarsi il padre ebbe la presenza di spirito di chiudere a doppia mandata l'uscio rinchiudendo in casa il forsennato. Quando i componenti la famiglia ritornarono poco dopo con alcune guardie regie trovarono l'ubbriaco disteso in terra, tutto sanguinante, circondato da rottami di legname. Era quanto rimaneva dei disgraziati mobili che egli nella sua furia aveva fracassato. Poichè appariva ferito il Torello fu dapprima accompagnato all'ospedale dove venne medicato e giudicato guaribile in 20 giorni, poscia alla Questura per essere rinchiuso in camera di sicurezza, luogo adatto per smaltire sbornie di quella specie e per meditare sulle disavventure amorose.

Stato Civile di Torino

20 Gennaio 1922.

NASCITE: N. 14, cioè, maschi 9, femmine 5.

MATRIMONI: Gebetti Francesco con Binotti Maria.

MORTI: Pennarino Francesca fu Giovanni, di anni 78, di Cantalupo [illegible], casalinga, via Giuseppe Verdi, 19 — Bianchi Luigi di Giovanni, id. 38, di Asti, tappezziere — Traversa Lucia nata Ruggero, id. 82, di Peretta T., casalinga, via Canelli, 5 — Dellosi Emma fu Federico, id. 83, di Torino, agiata, via Po, 11 — Minetti Adelaide fu G. Battista, id. 79, di Moncalieri, religiosa, via Lagrange, 10 — Florio Maria fu [illegible], id. 31, di Torino, casalinga, via Principe Tommaso, 39 — Vitolini Giovanni, di anni 69, di Ovada, [illegible] — Costanzo Ermelinda fu Giuseppe, id. 73, di Torino, casalinga — Cerrato Vittoria vedova Ravinetti, id. 87, di Mongrando, casalinga — Bava Maria fu Lorenzo, id. 63, di Torino, casalinga, strada della Crocetta, 589 — Luna Marianna vedova Monti, id. 75, di Torino, lavandaia, strada Badia di Stura, 43 — Negro Marina fu Mariano, id. 87, di Annecy, casalinga, via delle Rosine, 9 — Ferrero Maddalena nata Chiale, id. 73, di Torino, sarta, corso San Maurizio, 5 — Serra Antonia vedova Monateri, id. 59, di Crescentino, casalinga, via Sant'Ottavio, 20 — Bianchi Angela fu Gaudenzio, id. 81, di Pieve del Cairo, insegnante, via San Massimo, 16 — Roch Federico fu Antonio, id. 83, di Torino, ebanista, via dei Mille, 4 — Foglietti Olimpia vedova Milanesi, id. 74, di Susa, casalinga, via Juvara, 21 — Morello Francesco fu Mauro, id. 87, di San Mauro Torinese, serraglio, via Gioberti, 30 — Damevino cav. Carlo fu Alessandro, id. 83, di Cavallermaggiore d'Asti, benestante, via Saluzzo, 14 — Teppati Caterina vedova Morino, id. 43, di Pertinello, negoziante, via Borgo Dora, 4 — Favini Clotilde nata Bella, id. 68, di Canelli, agiata, via Madama Cristina, 51 — Bot[illegible] Teresa vedova Como, id. 71, di Nizza Monferrato, casalinga, via Garibaldi, 13 — Fiorio Anna vedova Bonino, id. 60, di Saluzzo, casalinga, strada della Pellerina, 377 — Aimone Luigia nata Reda, id. 76, di Racconigi, casalinga, via San Donato, 38 — Bergoglio Pietro, id. 76, di Vicenza, scopaio — Bongiovanni Teresa nata Bonaudo, id. 71, di Villanova, agiata, via Montebello, 6 — Rizzo Giuseppina vedova Devio Bogolo, id. 76, di Nicolò Tanaro, agiata, piazza Vittorio Veneto, 21 — Avanzino Luigia nata Mussetto, id. 74, di Genova, agiata, via Principe Tommaso, 3 — Tosetti Maria vedova Gambetti, id. 67, di Torino, casalinga, via Davico, 13 — Vercellino Giuseppe fu Maurizio, id. 77, di Trecate Vercellese, insegnante, via Belvedere, 17 — Favini Caterina vedova Bellacina, id. 70, di Sparone, casalinga, via Bendar, 14 — Beccardo [illegible] nata Pivotto, id. 66, di Vigone, casalinga, via Sacchi, 32 — Flori Maria vedova Rossini, id. 81, di Saluzzo, casalinga, via Monginevro, 71 — Pia[illegible] Cristina vedova Burberis, id. 66, di Settimo Rottaro, casalinga, via San Donato, 13.

Più 3 minori di anni sei.

Totale complessivo 36, di cui a domicilio 31, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 3.

Ieri, dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva santamente la bell'anima a Dio,

MARIA TOSELLI nata FINO

d'anni 67

Angosciati ne danno il triste annunzio i figli, la nuora, il genero e nipoti.

La presente serve di partecipazione, non si accettano fiori, si dispensa dalle visite, e si ringraziano quanti interverranno all'onesta cerimonia che avrà luogo il 21 corr., alle ore 14,30, in Borgo S. Paolo, via Monginevro, 71. 10276

La moglie, i figli ed i parenti tutti del compianto

Carlo Fumagalli

vivamente commossi per l'indimenticabile dimostrazione di affetto tributata alla memoria buona del loro adorato Estinto, ringraziano quanti parteciparono al loro immenso dolore.

Torino, il 20 gennaio 1922. 10679

Le famiglie REDA e TORELLI vivamente ringraziano tutti quelli che vollero tributare l'estremo saluto alla loro cara

LUIGIA REDA AIMONE

e quanti vollero unirsi al loro immenso dolore.

Crocemosso, 21 gennaio 1922.

Impresa funebre [illegible]

Si è spenta stamane, cristianamente come visse, l'anima buona di

CLOTILDE FAVINI BELLA

donna eletta di virtù, madre amorosissima, lasciando nel dolore che non ha conforto il marito LUIGI; i figli LYDIA, GIUSEPPINA, GIGI, e parenti tutti, che ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo sabato, 21 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione di via Madama Cristina, 51.

Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 20 gennaio 1922.

(Lo Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 8-53)

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, il giorno 19 corr., alle ore 12,

AVANZINO FILIPPO

d'anni 61 — PENSIONATO FERROVIARIO

Angosciati, danno il triste annunzio la consorte ROSSO MARIA, il figlio DOMENICO colla moglie FABIANO AMALIA, la figlia ANGELA col marito LELLIS VITTORIO e nipote AGOSTINA, il fratello GIOVANNI e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 21 corrente, alle ore 10, in Brusasco. 10501

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, mancava stamane, alle 3, all'affetto dei suoi cari

Giuseppina Rizzo ved. Devio-Bogolo

La figlia ELISABETTA col marito FEDERICO MAZZONIS e figlio OTTAVIO, i nipoti, i cugini e parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo domenica, 22 corrente, alle ore 10,15, partendo da piazza Vittorio Veneto, 21.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori.

Torino, 20 gennaio 1922.

(Lo Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 8-53)

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, munito di tutti i Conforti Religiosi, spirava nel bacio del Signore,

Morello Vincenzo

Addoloratissimi ne danno il mesto annunzio: la moglie CAROLINA VILLA; le figlie MARIA e AGNESE, i fratelli, la sorella, i cugini, cognati, nipoti e parenti tutti. — Per espressa volontà del caro Defunto si prega di non inviare fiori. Serve la presente di partecipazione personale. La sepoltura avrà luogo oggi, 21 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Gioberti, 30.

(Lo Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 8-53)

Dopo brevissima malattia, spirava serenamente il 19 corrente,

Roch Federico

d'anni 83

La vedova ROSA DEMATTEIS, coi figli ANTONIO, TERESA, EMILIA; le sorelle suor GAETANA ed EMILIA ved. SEZZANO coi figli ERNESTO, INES, OLGA e MARIO, i cugini e parenti tutti ne danno l'annunzio doloroso.

La presente serve di partecipazione e di ringraziamento a quanti interverranno alla sepoltura che avrà luogo sabato, 21 corr., alle ore 10, partendo da via dei Mille, 4. Si prega di non inviare fiori.

(Lo Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 8-53)

La famiglia del defunto

FEDERICO GUALA

commossa ringrazia coloro che sia a Torino che a Chiavazza, parteciparono ai funerali del suo caro Estinto. Ringrazia in particolare modo il Signor CAMILLO CUCNOLIO e la gentile famiglia Paracchi, che amorosamente si prestarono in questa dolorosa circostanza. 10697

Dopo breve malattia, stamane, alle ore 2,30, mancava all'affetto dei suoi cari,

Teppati Caterina ved. Morino

di anni 43

Il figli PIERINO e MARIO, il padre, i fratelli, la sorella, cognati, cognate, zii, zie e parenti tutti, angosciati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 21 corr., alle ore 10, partendo da via Borgo Dora, 4.

Torino, 20 Gennaio 1922.

(Lo Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 8-53)

La Ditta MORINO PIETRO (Via San Simone, 2), annuncia con vivissimo dolore la perdita della sua comproprietaria

Teppati Caterina ved. Morino

avvenuta stamane, alle ore 2,30.

Torino, 20 Gennaio 1922.

(Lo Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 8-53)

La moglie MADDALENA FARINA; il figlio ALESSANDRO; il fratello LUIGI; lo suocero, i cognati, i nipoti, i cugini ed i parenti tutti con animo straziato danno il doloroso annunzio della perdita, avvenuta venerdì mattina, del loro amatissimo

Cav. CARLO DAMEVINO

anima buona e benefica, ed anche nella lunga malattia sempre forte e serena.

Serve la presente quale partecipazione personale; si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

La cara salma verrà trasportata a Castelnuovo d'Asti, ove avranno luogo i funerali domenica, 22 corr., alle ore 10, per poi essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 21 gennaio 1922.

(Lo Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 8-53)

Stamane, dopo breve malattia, munita dei Conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari,

Bongiovanni Teresa nata Bonaudo

Sposa e Madre esemplare

Addolorati ne danno il triste annunzio: il marito LUIGI; le figlie: EMILIA col marito CAV. CARLO BARBIELLI, FRANCESCA col marito CAV. VINCENZO GRAFFIGNA, LUIGIA col marito VITTORIO GIOCANINO, CLOTILDE col marito Ing. F. BELLIA; la sorella GENTA CECILIA; i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 21 corr., alle ore 10, partendo da Via Montebello, 6.

Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno partecipare alla mesta cerimonia.

Torino, 20 Gennaio 1922.

(Lo Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 8-53)

Stamane, alle ore 3, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Bellinzona Angela ved. Belladossi

d'anni 78

I figli, le figlie e i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Si ringraziano anticipatamente le cortesi persone che interverranno alla sepoltura, che avrà luogo sabato, 21 corr., alle ore 16, partendo da via S. Donato, 63.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori. S'invoca una preghiera.

Torino, 20 gennaio 1922.

(Lo Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 8-53)

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Appendice della STAMPA (70

MAGA D'ORC

Romanzo

di M. A. FLEMING

— No — rispose Terry gravemente. — E' morta molti anni fa; è rimasta vittima in un disastro ferroviario.

Un nuovo sorriso errò sulle labbra di Felicia.

— Il signor Locksley, il signor Caryll, voglio dire, — ella riprese, — m'ha promesso un altro quadro per far riscontro al *Crepuscolo*, ma temo molto di non averlo mai. Desidererei proprio di conoscerlo quel signor Caryll... Dove trovasi adesso?

— A Roma, con sua madre.

— Deve venire a Parigi?

— Sì; credo lo si aspetti appunto in quegli giorni.

— Oh! Ebbene, quando arriverà, vi prego, signor Dennison, presentatemelo.

— Volontieri, se egli verrà. Ma quando saprà che desidera vederlo sono certo che verrà subito a trovarla.

Vi fu un silenzio. Lo sguardo di Felicia era sempre fisso sul quadro, come attratto da una potenza fascinatrice.

— Pensavo che dopo la sua disgraziata avventura matrimoniale, il signor Caryll stentasse a decidersi a riprendere moglie; pure ho sentito dire che stia per riammogliarsi... E' vero?

— E' vero.

— Con un'orfana ricchissima, colla bella signorina Forrester, che vedevo sovente al Parco con voi?

Terry s'inchinò in segno di affermazione. Non gli piaceva trovare il nome di Franca sulle labbra di Felicia.

— E' un matrimonio d'amore, non è vero?

— Sissignora, un matrimonio d'amore.

Felicia agitava nervosamente il ventaglio che aveva in mano.

— Ma vi è fra loro una grande differenza d'età, — ella riprese, — la signorina Forrester ha vent'anni e il signor Gordon Caryll ne ha poco più di quaranta. Sarei ben sorpresa — aggiunse bruscamente lanciando su Terry la fiamma dei suoi occhi — se la superba signorina Forrester acconsentisse a sposarlo quando la sventurata signora Caryll vivesse ancora, benchè divorziata.

— Oh! io sarei perfettamente sicuro che ella non lo sposerebbe. — rispose Terry; — ma è inutile parlare di ciò; la signora Caryll è morta, tutti lo sanno, e fu fortuna per coloro che non avevano avuto altro che male da lei.

Quelle parole provocarono uno sguardo cupo e irritato da parte di Felicia, ma Terry non lo vide; ed ella domandò ancora:

— La signorina Forrester verrà anche ella a Parigi col signor Caryll?

— Sì; vengono tutti insieme, lui, sua madre, lady Dynely, la madre, ben inteso, e la signorina Forrester — rispose Terry, impaziente e desideroso di cambiar discorso.

Felicia sorrise di soddisfazione e stette un momento in silenzio. Il suo sguardo si fermò sul viso imbronciato di lord Dynely, il quale stava sempre appoggiato al piano, ma senza udire la musica, nè guardare la cantante.

— Il vostro arrivo — ella disse — pare abbia prodotto un effetto disastroso sul nostro parente. Perchè è vostro parente, non è vero? Quando siete giunto egli era di buonissimo umore. E, ditemi, il signor Caryll è anch'egli della famiglia?

— Cugino in secondo grado di lady Dynely. Farebbe forse al signor Caryll l'onore di interessarsi di lui? — disse bruscamente Terry.

Felicia rise di nuovo, scrollando le spalle.

— E vi contrarierebbe forse se io mi interessassi di lui? Ebbene sì, me ne interesso. S'incontra così di rado un uomo che pratichi come lui la massima: Tutto per l'amore e rovini il mondo! Ma vogliamo chiamare lord Dynely per riconfortarlo un poco? Mi pare ne abbia bisogno. Caro amico, — ella disse guardando Enrico in faccia e alzando la voce, — vi faremo posto presso di noi, se vi fa piacere.

— Io vi saluto, — fece Enrico con voce cupa: — avete l'aria così interessata per la vostra conversazione che sarebbe davvero peccato disturbarvi. Sono presto le due ed è tempo di ritirarsi. Buona sera.

S'inchinò e uscì. Felicia rise ancora e volgendosi a Terry:

— Che orsi sono qualchevolta i signori inglesi — ella disse. — Golosi e scontenti. E come prendete poca cura di dissimulare quelle vostre disposizioni! Ma, anche voi mi lasciate?

— Per essere venuto senza essere invitato mi pare di aver già abusato troppo della sua cortesia — rispose Terry salutando.

Nel vestibolo trovò Enrico che s'accendeva il sigaro. La notte era scura, il cielo coperto di nuvole e una pioggia fine incominciava a cadere; ma era evidente che Enrico si disponeva a rientrare in casa a piedi.

— Facciamo la stessa strada, mio caro amico, — gli disse Terry passando il braccio sotto quello d'Enrico, — perciò ho pensato di venire a raggiungervi.

— Senza pensare al dispiacere che la vostra partenza poteva procurare a Felicia? — fece ironicamente Enrico. — Vi felicito, Terry, del vostro successo di questa sera; non avevo mai saputo che riusciste così bene in quel genere d'imprese.

— Se per riuscire intendete far la corte a ballerine, no, non ci riesco, mio caro, e non ci riescirò mai. Una ballerina poi di trentacinque o trentasei anni! E vero che è, perciò, anche più da temere perchè è certamente la donna più bella e più pericolosa che io abbia mai visto sotto la cappa del cielo.

— Mi meraviglio allora che siate venuto a gettarvi fra gli artigli della leonessa — rispose Enrico. — Vi ho però visto andare incontro al martirio colla miglior grazia del mondo; vi mostrate innamorato come se lo foste realmente.

— Non sono venuto in casa di Felicia per veder lei — disse Terry tranquillamente: — sono venuto per veder voi.

Gli occhi di Enrico si animarono; egli accennò a parlare, ma Terry non gli lasciò il tempo.

— Aspettate un momento — egli disse collo stesso tono calmo e risoluto. — Voi siete irritato, geloso... pouah! geloso di una simile donna! Sapete che la vostra passione per lei, che la vostra indifferenza per vostra moglie sono la favola di tutta Parigi, la favola di tutta Londra!... è a Londra che io ho saputo tutto.

Una bestemmia furiosa fu la risposta di Enrico. Egli tolse il suo di sotto al braccio di Terry, dicendo:

— E voi siete venuto qua per spiarmi, per custodirmi, non è vero?

— Sono venuto qua come vostro amico, come amico di vostra moglie — rispose Terry con voce dolce e calma. — E' un po' troppo presto trascurarla così, lasciarla in un albergo tutta sola, mentre voi corteggiate e coprite di gemme una cortigiana. No, non sono venuto per spiarvi perchè, come vedete, appena arrivato, mi sono presentato a fronte alta, nè sono venuto per custodirvi, perchè spero non mancherete più ai vostri doveri verso la buona e affettuosa donna che avete per moglie. Ah! Enrico, se l'aveste veduta come l'ho veduta io, tre ore fa, pallida, piangente, angosciata...

Non potè proseguire; la sua voce era commossa, quasi tremante.

(Continua)

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.